

A SUA EMINENZA

NICCOLÒ MARINI

CREATO CARDINALE

NEL CONCISTORO DEL IV DIC. MCMXVI

RIVERENTE

E AFFETTUOSO OMAGGIO

DEI COLLABORATORI DEL PERIODICO

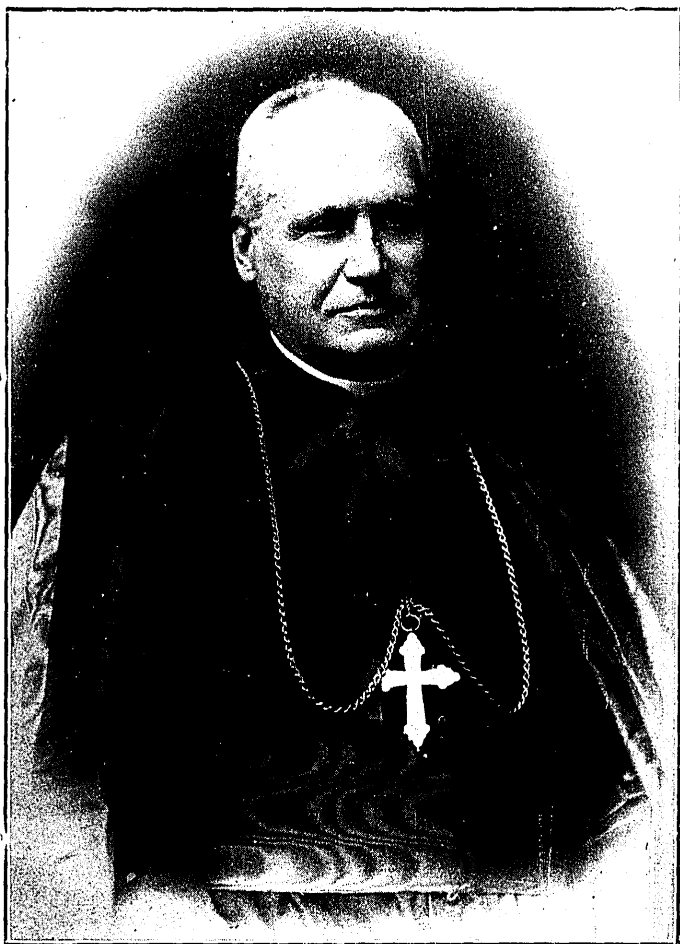
IL BESSARIONE

DA LUI FONDATO E DIRETTO

PER

FACILITARE L'UNIONE DELLE CHIESE





SUA EMINENZA REV.MA

IL CARDINALE NICCOLÒ MARINI

A SUA EMINENZA

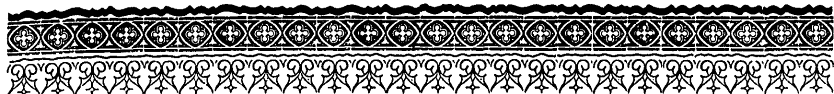
IL SIGNOR CARDINALE

NICCOLÒ MARINI

REVERENTE OMAGGIO

DEI

COLLABORATORI DEL *BESSARIONE*



IL CARDINAL MARINI

E L' UNIONE DELLE CHIESE



AL plauso con cui l'elevazione di Mons. Niccolò Marini alla Sacra Porpora fu accolta dagli Eminentissimi suoi confratelli, dalla schiera interminabile di illustri personaggi, e da quanti ebbero campo di apprezzarne le rare doti d'intelligenza e di cuore, con entusiastica soddisfazione si associano e non intendono restar secondi ad alcuno in questo tributo di devozione e di stima i Collaboratori del *Bessarione*.

È un dovere ed un bisogno di coloro che con Lui hanno lavorato e lavorano, con intelletto d'amore, per un'opera eminentemente santa e sublime; l'Unione delle Chiese.

E per soddisfare a questo dovere, a questo bisogno del cuore si è pensato di dedicare al neo Porporato, quale tenue omaggio, questo **Numero Unico,** il quale mentre racchiude sensi di sincero, illimitato affetto, intende anche in qualche modo illustrare l'opera importante dell'Eminentissimo Direttore.

È una esplicazione naturale della mente umana, è un fatto che non può sfuggire a chiunque tien dietro ai sentimenti del cuore. Quando tra la moltitudine si eleva un uomo che dalla Provvidenza Divina ha ricevuto tesori di grazie e di doti preclare, sorge spontanea sul labbro di tutti la domanda: chi è quest'uomo? che cosa ha fatto per destare tanta ammirazione, e meritarsi una tale considerazione?

Non è compito nostro descrivere qui su queste pagine tutta la vita, tutte le opere dell'Illustre Porporato. Già altri l'hanno fatto, già la stampa giornaliera ne ha difusamente parlato. E l'augusta parola del Sommo Pontefice nel magnifico discorso che fece seguito alla imposizione della beretta cardinalizia ai nuovi porporati, sintetizzò già magistralmente la figura del Cardinal Marini, dicendo che Egli è una gloria di Roma, perchè in tutta la sua vita ha saputo far risplendere sempre la fiaccola della scienza e della santità.

Nulla noi dunque diremo de' suoi primi anni, de' suoi studi splendidamente compiuti nel Collegio Romano, nell'Almo Collegio Capranica, e all'Università della Sapienza riportando le lauree in Filosofia, in Teologia ed in *Utroque iure*.

Nulla noi diremo delle molteplici pubblicazioni sgorgate dalla sua penna inesauribile; nulla delle altissime cariche da lui occupate e con elevatezza di mente disimpegnate; nulla dell'instancabile suo zelo nella predicazione e nelle altre opere di ministero pel bene delle anime; opere in cui, a dispetto del nemico delle anime stesse, ha lavorato da vero apostolo, senz'altro scopo che la gloria di Dio, per ben quarant'anni, non guardando a sacrifici, specialmente pecuniari, pur di fronteggiare la marea della incredulità e del vizio, che l'istruzione e l'educazione moderna hanno portato in mezzo alla gioventù ([1]).

Noi con queste poche parole intendiamo di lumeggiare semplicemente, per quanto ci è dato, l'opera grande che l'Eṁo Cardinal Marini ha compito e compie per l'ideale altamente religioso, e in qualche modo anche civile, dell'unione delle Chiese.

A quest'opera ispirata dall'immortale Leone XIII, l'illustre e dotto Porporato ha dedicato e dedica il raggio fulgido della sua vasta mente, il fiore dell'anima sua paternamente buona, l'ardore del suo zelo veramente apostolico.

Sono già venti anni che il periodico vive, e di una vita ognora più vigorosa e piena di fiducia nel suo altissimo ideale. Questo solo fatto della sua esistenza è già singolare e degno di ammirazione, se si riflette all'indole tutta sua propria, ai sacrifici d'ogni specie che importa, e, quel che sembrerebbe impossibile, alle impugnazioni degli avversari e degli emuli.

Ma qual è quell'opera buona che non incontri avversità ed ostacoli?

([1]) Chi scrive ha potuto constatare più di una volta i benefici frutti di un tal ministero in mezzo alle anime, e perciò prova una dolce soddisfazione d'esserne stato cooperatore per molti anni, e gode di veder premiato tanto zelo eminentemente caritatevole e santo.

Qual è quell'opera santa che i pusilli e i maligni non vogliano sinistramente interpretare? Però è consolante il pensare che, sono appunto le anime privilegiate da Dio quelle che debbono su l'esempio di Gesù Cristo splendere di tanta luce, dopo essere state coronate di molte spine.

E poi che sono i sacrifici, le angustie per le anime generose immedesimate di un grande ideale, e che non lavorano per le ricompense terrene? Del resto tra i molti sacrifici incontrati per lo scopo sublime cui mira l'importante periodico è sempre stato di consolante conforto al nostro Direttore la benevolenza e l'incoraggiamento dei Sommi Pontefici, la simpatia e la stima di cui furono onorati continuamente, e Direttore e Periodico, da moltissimi istituti scientifici, da grandi riviste d'oltremare e d'oltremonti, non che da tanti e tanti autorevoli e dotti personaggi d'ogni nazione, ed anche di diverse professioni religiose, i quali tutti fecero e fanno plauso all'opera grande, all'ideale nobilissimo e altamente cristiano.

Sì, attorno a questo vessillo di pace e di concordia si invitano tutti i popoli redenti dal Cristo nella riconciliazione delle chiese dissidenti. E i popoli, seguendo certo i disegni della Provvidenza Divina, vanno muovendosi, benchè lentamente, verso la grande mèta.

La Costituzione accordata dal Governo Imperiale russo a' suoi sudditi, secondo la quale fu concessa la libertà di coscienza e di culto; il concordato concluso tra la Serbia e la Santa Sede nel 1914; il movimento e gli studi che si vanno compiendo tra i vari popoli dissidenti, sono argomenti abbastanza chiari che dimostrano il desiderio, e il bisogno dell'unione.

Come saggiamente osserva il nostro collega l'illustre P. Palmieri in uno de' suoi splendidi articoli, « il problema della riunione della « cristianità è divenuto un problema di attualità anche in Inghilterra « ed in America.

« In Inghilterra esso è trattato con sempre crescente interesse « nelle cosidette *Lambeth Conferences*, o assemblee di vescovi an- « glicani, che ad epoche indeterminate si riuniscono per discutere le « questioni vitali della loro Chiesa.

« L'Anglicanismo separato dal centro dell'unità religiosa, sente « per così dire la nostalgia del patrio lido della sua cristianità, ed un « incoscio rimorso di aver disertato l'ovile della sua fede. La tristezza « ed i rimpianti della sua anima lo rendono nervoso. Non vi è con- « fessione cristiana che rivolga tanti appelli all'unità quanti ne rivolge « l'Anglicanismo, o che con esso competa nel tracciare piani di unione, « nell'escogitare mezzi per conseguire il suo intento, nel dare alla

« luce opere che rischiarino sotto differenti aspetti il problema del « ristabilimento dell'unità religiosa ».

E la Chiesa Episcopale Americana cammina di pari passo con l'Anglicana. Anzi ha preso delle iniziative tali da dare una pubblicità rumorosa alla questione dell'unione delle chiese.

Ebbene questo movimento, questi studi dovranno lasciare indifferenti i cattolici, coloro che più di tutti devon bramare di ricondurre ogni popolo al centro dell'unico ovile di Gesù Cristo?

Oh non v'ha dubbio! « Il tempo che risana tante piaghe apparentemente insanabili, che demolisce tanti impedimenti ostacolanti il trionfo della verità, può inaspettatamente arrecare tali avvenimenti da trasformare completamente uomini e cose » e chi sa che uno di tali avvenimenti non possa anch'essere la guerra presente?

Tra le conseguenze delle guerre balcaniche del 1912 vi fu la conclusione del trattato serbo. La guerra russo-giapponese portò il germe della rivoluzione sociale nel vasto impero degli Czar, e questa gettò inconsapevolmente il seme delle riforme e del cambiamento delle relazioni tra la S. Sede e la Chiesa Ortodossa della Russia. Dunque non è privo di ragione il nostro presentimento.

Nel governo del mondo la Provvidenza Divina come rispetta il libero arbitrio della volontà dell'uomo, così influisce sopra di esso mediante le cause seconde, e in guisa tale che, senza la minima coazione gli uomini arrivino là dove la Sapienza Eterna li attende. Diceva bene il grande Bossuet: *Les hommes s'agitent, Dieu les mène.*

E chi può dire che non sia giunto, o non si stia preparando il momento, che deve cancellare il passato religioso di tanti e tanti popoli? che non sia arrivato il momento che deve compiere una trasformazione di molti popoli non solo nei riguardi politici, ma benanco nei rapporti religiosi ed ecclesiastici?

La Chiesa Cattolica non porrà certamente degli ostacoli a qualsivoglia piano di unione purchè non venga per esso sacrificato il vero concetto di unità della Chiesa di Cristo.

E se ciò avvenisse, il Periodico del Card. Marini, il *Bessarione,* potrebbe avere la soddisfazione di aver concorso non poco al raggiungimento della mèta sublime.

Con tutta sincerità e franchezza cristiana, e dietro constatazioni di fatti, benchè privati, l'Emo Marini può veramente dire che « la modesta, ma insistente opera del *Bessarione* nel breve corso di venti anni ha contribuito mirabilmente non solo a dissipare molti pregiudizi, a smussare molte angolosità, ad attutire molti rancori dei nostri fratelli separati, verso la santa Chiesa Romana; ma a destare anche qualche

scintilla di affetto e di stima per la veneranda Sede del Principe degli Apostoli ».

Una conferma anche di quanto diciamo è il seguente telegramma di felicitazioni inviato all'Emo da un alto Personaggio diplomatico russo: « *Vous présente, Monseigneur, mes plus sincères félicitations pour suprème distinction qui couronne votre féconde activité au profit de la foi* ». — (Speriamo di non essere tacciati di indiscretezza nè noi nè chi ce ne ha procurata la lettura).

E questo non è poco se si fa ragione dell'antagonismo profondo che esisteva fino a pochi anni or sono tra le chiese separate e la Chiesa di Roma.

Oh! Dio lo voglia che la Religione Cattolica riprenda le sue primitive tradizioni, che divenga cioè quell'albero unico ed immenso sopra del quale volino a posarsi tutti gli augelli del cielo, cioè tutti i veri figli di Dio.

Sarebbe un principio di prosperità e di gloria per tutti i popoli, per tutte le nazioni.

Questo scopo santissimo ha consolato, allietato, sostenuto attraverso alle molte vicende, l'anima grande del Cardinal Marini. Questa mèta radiosa è stato sempre il palpito dei Sommi Pontefici e lo è ora in special modo del pio, forte e magnanimo Benedetto XV.

Prova non dubbia ne è l'onore dell'Ostro Romano con cui la Sovrana bontà del Pontefice ha voluto decorare l'illustre Direttore del *Bessarione*. Onore che è la degna ricompensa alle tante fatiche, alle lotte diuturne, ai sacrifici non lievi sostenuti per il bene delle anime e la grandezza della Chiesa.

Viva e sentita oltre ogni dire è l'esultanza nostra per l'onore toccato al Duce provvido ed amoroso; anzi tanto più sentita in quanto che la benevolenza dell'Augusto Pontefice verso il nostro Direttore, ed il nostro periodico è anche benevolenza per noi.

Sì, e noi lo sentiamo più che non ci sia dato di esprimerlo. E però prostrati ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, noi gli diciamo con tutto l'entusiasmo del cuore: Grazie, o Padre Santo; sì, grazie perchè l'alta dignità di cui avete voluto rivestire il nostro Direttore è una soave soddisfazione all'anima nostra, e perciò le nostre menti, i nostri cuori sono più che mai per Voi e con Voi uniti, allo scopo sublime cui ci guida il Cardinal Marini.

Mons. DOMENICO FACCHINI.



L'Opera dottrinale dell'E.mo Card. Marini

Et laudent eum opera eius.

È cosa certissima ed ovvia che il più conveniente e veridico elogio di un uomo, sia quello che gli proviene dalle sue opere, anzi dalla *sua opera,* vale a dire dalla bontà e grandezza della missione che si è assunta o gli è stata assegnata nella vita, e dalla azione da lui spiegata per effettuarla. Sembra quindi opportuno, ora che, nell'Uomo insigne da noi onorato, l' altezza dell'opera sua viene a tutti indicata dal riconoscimento e premio decretatogli dalla Suprema Autorità, ricercare e brevemente esporre almeno le linee fondamentali di questa missione e di questa azione: sia a veridico encomio di Lui, sia a dimostrazione della sapiente e provvida giustizia del Rimuneratore, sia anche a sprone ed esempio benefico per i fedeli suoi discepoli. E poichè l'opera d'un uomo, nell'effettuare la missione a lui affidata, suole esser molteplice e varia, secondo tutte le forme della propria attività e delle proprie energie, le quali tutte a tale effettuazione son consacrate, manifesto è che il parlare della sola *opera dottrinale* di lui, quale mi son proposto, è già restringere il campo a un lato soltanto di quell'opera e di quell' azione, a rilevar compiutamente la quale sarebbe pur necessario uno studio compiuto delle vicende della vita, del dispiegamento delle proprie attitudini e doti d'animo, sì nel disimpegno dei vasti uffici affidatigli, come, e forse più, nella sfera d'azione liberamente scelta. Pure mi lusingo, che, anche così limitata la considerazione dell'oggetto, ne scaturirà fuori suffi-

ciente illustrazione, per essere appunto *l'attività letteraria,* come la più palese, così pure la più dimostrativa e caratteristica forma dell'azione: dei suoi intenti, delle sue doti, del suo merito e opportunità.

1. L'attività dottrinale del Card. Marini viene a cominciare in un periodo maturo, nè troppo precoce, nè troppo tardivo, della sua vita, circa il 1886; e quanto vitale e robusta cominciasse, ben lo dimostra il fatto, che da allora in poi, per un buon trentennio fino a oggi, non mai si inaridì, nè diminuì, ma guadagnò sempre più, di intensità e di estensione, a segno che le opere maggiori di lui vengono tutte disponendosi negli anni a noi più vicini; il che rende certo alquanto prematuro il portarne sopra un giudizio. Non è però ad omettere un' importante circostanza, che cioè essa venne preceduta, e per buona parte accompagnata da un lungo e frequente esercizio di *sacra predicazione,* nella quale il Marini si segnalò veramente, non solo, come molti ricordano, per le eccellenti doti di declamazione, ma anche e specialmente, per la solida struttura e riquadratura del ragionamento, chiaro e preciso ad un tempo, e per la profonda cultura ricca particolarmente negli studi e negli autori classici. Chi si fa a esaminare i *Discorsi sacri,* che più tardi egli s' indusse a pubblicare a due riprese, ma sostanzialmente tali quali li compose e recitò, e li paragoni coi rimanenti suoi scritti, non può non por subito mente alle non poche nè brevi analogie che vi si riscontrano, specialmente nel metodo, pur tra la molteplice diversità del soggetto. In genere il loro procedimento è il *deduttivo:* l'Autore prende sempre le mosse da qualche principio o considerazione d'ordine generale, lo illustra con grande elevatezza di concetti e di dottrina, per lo più seguendo le tracce della dimostrazione scolastica, con l' impareggiabile lucidezza e ordine che siamo usi ad ammirare in s. Tommaso, ma insieme con riflessioni originali, le quali mostrano a tutta prima con quanta vastità d' intuizione vi si sia esercitato sopra l' intelletto; e da questo ordine generale, con facilità e direi quasi signorilità autentica di mossa, che ricorda e bellamente nasconde il volteggiare dell'aquila, discende alla considerazione dell'oggetto particolare.

Particolarmente studiando queste elevate introduzioni e ricercandone, a così dire, l'elemento proprio in cui si muovono (chè ci sembra il più opportuno a rilevar l'uomo, sorprenderne, a così dire, il primo pensiero), scorgiamo ben presto la predilezione con cui si manifesta in esse la considerazione dell'*ordine provvidenziale divino.* L'Autore toglie davvero e sempre, il suo principio da Dio: una riflessione su l' essenza divina e sui suoi attributi, è, velatamente o esplicitamente, l'esordio del ragionamento, anche se nell'esecuzione dell'intento

si manifesti solo col procedere del discorso: da questa prima riflessione, con la norma del supremo principio *operatio sequitur esse,* viene a inferire l'ordine del piano divino, o, in altre parole, quel che *Dio vuole* e intende. E con tale punto, illustrato a meraviglia, si chiude la prima fase del discorso: l'*ordine ideale.* La seconda è nel contrapposto, nella considerazione dell'ordine reale, effettivo, nell'intento di mostrarne le armonie e disarmonie col piano divino: donde scaturisce spontanea l'applicazione e conclusione logica. Una cosa che più mi ha colpito in questa seconda parte, è sempre, a differenza di molti e molti sistemi di predicazione, l'invariabile ricorrere e dominare di un elevato *ottimismo.* Le conclusioni dell'Autore non son tanto esortazioni, quanto speranze e promesse, che assumono aspetto di sicure e ferme previsioni: ciò può meravigliare, ma a me apparisce logico e quasi necessario: per chi, invero, ha fermamente ancorata la sua considerazione in Dio, la conclusione finale non può consistere che nel saldo convincimento del trionfo di Dio e dell'ordine provvidenziale da Dio stabilito.

Ma addentriamoci ancora più nella nostra analisi: vedremo ben presto che fra tutti gli attributi divini, quello che più sembra attirare la considerazione dell'oratore, è quello dell'*unità,* e dell'unità perfettissima, soprammodo feconda, ch'è quasi nesso e suggello e radice di tutte le perfezioni divine. In tale unità egli scorge a ragione anche la norma e la legge e il piano divino di tutto, sì nell'ordine di natura, che di grazia: come in Dio tutto è uno e semplice, così nella natura è e deve essere armonia e concento; e, precipuamente nel regno di Dio fra le creature intelligenti, cioè nella Chiesa, tutto deve improntarsi in modo speciale al tipo dell'Unità assoluta e perfetta. L'ideale forma da indurre negli umani, mediante appunto la Chiesa, è una salda e compatta unità di fede e di carità, di principi e di dottrine, d'insegnamento e d'azione, di comando e d'ubbidienza, di mente e di cuore: *ut omnes unum sint sicut tu Pater in me et ego in te.*

Che se a tale forma ideale contrasta purtroppo presentemente la realtà, se la Chiesa non è ancora tutta raccolta, se gli uomini son divisi di fede e d'azione, con ciò non è che tracciata la missione che la Chiesa e gli uomini di Lei debbono compiere: cioè spiegare o coadiuvare, in ogni miglior forma e forza, l'azione unificatrice di lei, e combattere con ogni energia quanto a tale azione si oppone. In una parola: raccogliere tutti gli sforzi tendenti all'unità, e all'unità *vera e piena;* disperdere invece tutte le tendenze disgregatrici, e fra queste principalmente quelle più pericolose, che mostrano bensì di voler l'unità o l'uniformità, ma l'uniformità del *vuoto e del nulla,* col

diminuire cioè talmente il contenuto della credenza cattolica, unicamente vera, da ridurla ad una formola minima e generica opposta all'unità del vero. — E poichè di tal vera unità vincolo e fonte insieme è sulla terra il Romano Pontificato, così nel ridurre all'obbedienza di lui le varie classi di uomini e di genti, fuori e dentro la vera Chiesa, è lo scopo finale che si appalesa assunto dall'opera che esaminiamo, sorretta da una fede incrollabile e sovranamente confortante, anche contro ogni apparenza, nel *prossimo* trionfo del vero e del bene.

2. Questa contenenza astratta, questo piano fondamentale e direi quasi, anima ideale, della predicazione del Marini, potrebbe illustrarsi praticamente con non pochi esempi, tolti dai due volumi dei *Discorsi sacri*, in cui manifestasi nelle forme concrete più svariate. E sarebbe agevole trovare anche una illustrazione teoretica, metodica, dai volumi del *Crisostomo,* il periodico di sacra eloquenza da lui fondato e diretto per alcuni anni, finchè le assorbenti cure del *Bessarione* glie lo permisero ([1]). Preferisco però, quel che a prima vista sembra più arduo, darne completa illustrazione dalle altre opere, che ho già detto presentare non lievi analogie coi « Discorsi », mentre sono certo più importanti al nostro scopo, sia per la maggior libertà concessa allo svolgimento del pensiero dell' Autore, sia per le minori preoccupazioni ch'egli doveva imporsi circa la capacità degli ascoltatori ad afferrarlo. Certamente in far questo esame, dobbiamo attendere a diverse pregiudiziali, poste dalle varie circostanze in cui l'Autore le compose, dal vario uditorio per cui le dettò, della necessità stessa di variare il soggetto e il metodo per non riuscire monotono e pedante; dobbiamo anche por mente al noto assioma filosofico per cui quel che per primo s'attende, è ultimo a essere messo in opera. Ma, tenuto calcolo di tutto ciò, penso che l'esame delle varie opere del Marini, riesca a una dimostrazione compiuta di quanto ho già detto, e anzi, nello stesso svolgimento loro si sveli meglio, passo passo, lo svolgimento storico del suo pensiero, sì da dar sufficiente ragione delle ultime e più importanti manifestazioni.

Un primo gruppo degli scritti di mons. Marini, è costituito da quelli di *apologetica sociale e religiosa.* Orbene, basta enunciarne i titoli, per scorger subito il loro nesso organico, e la correlazione al pensiero fondamentale.

([1]) Oltre i due citati periodici, il Marini poco dopo il 1870, in difesa dei diritti della S. Sede, fondò il giornale quotidiano religioso-politico *Il Buon senso*, che dovette cessare per la guerra spietata mossagli dai nemici del Potere temporale.

Sono: a) *Il valore scientifico delle moderne teorie intorno alla donna* (1887); *Ideali antichi e ideali nuovi: Contro il sistema del femminismo. Su la istruzione della donna* (1898); *Il divorzio al lume della ragione* (1906). — b) *Protestantesimo e socialismo* (1891); *Saggio di Apologetica Religiosa* (contro le mene dei *protestanti* (1901); *Passeggiate istruttive intorno ai templi evangelici in Roma* (1901). — c) *La libertà: avvertimenti ai giovani studiosi* (1898).

Sono insomma tre serie di scritti contro il *femminismo*, il *protestantesimo*, il *liberalismo* e *socialismo*, e le loro date mostrano che non si tratta di una manifestazione periodica, poi abbandonata, ma quasi dell'esecuzione di un piano costante ed organico, che ci si discopre spontaneamente. Non sono infatti gli errori qui combattuti gli elementi *disgregativi* dell'unità sociale e religiosa? Basterà ricordare le parole con le quali in breve il P. Roesler scolpisce la mutua sequela di queste perverse dottrine, e che leggiamo magistralmente riassunte dalla Civ. Catt. (quad. 1558, p. 476), « Dio ha già contato l'apostasia « della società dalla Chiesa di Dio, col cristianesimo libero dei *prote-* « *stanti;* dallo stesso cristianesimo, per opera del *razionalismo:* dalla « stessa retta ragione con l'audace negazione di Dio e della vita fu- « tura, per parte del *socialismo*. E così la dissoluzione totale della « società, principiata col divorzio dal soprannaturale, si va compiendo « nella natura stessa, minacciando di scindere la più naturale convi- « venza, quella dell'uomo e della donna, con l'odierno innaturale *fem-* « *minismo*. Più oltre non si potrà procedere nella via della dissolu- « zione; più oltre non è che l'abisso ».

E di qui appunto, cioè dalla confutazione del femminismo, prende le mosse il Marini, nella sua attività dottrinale per la restaurazione della *unitas christiana*. Il suo primo lavoro, letto all'Accademia di Religione Cattolica, il 20 maggio 1886, esamina infatti la consistenza scientifica delle odierne teorie intorno alla donna, ed è un esame condotto con vera logica giuridica (p. 3) prendendo come pietra di paragone i principii immutabili dell'ordine di natura (cfr. p. 13, ss.), che assomma in questi capi della sua dimostrazione:

1°) legge suprema della convivenza umana, è la benevolenza e lo spirito di sacrificio;

2°) il matrimonio è il vincolo d'unità;

3°) l'uguaglianza dei sessi è cosa innaturale e disgregativa, e nell'ordine intellettivo, utopistica;

4°) nell'ordine reale non potrà mai turbarsi la coordinazione dei sessi stabilita dalla natura.

Ed ecco di nuovo in questa trama, emergere le caratteristiche da

noi indicate nel pensiero dell'Autore: la forma deduttiva della considerazione, che parte sempre dai sommi principi, dell'unità e dell'ordine (cfr. p. es. p. 16, ss.) e a questi principi ideali cerca di ricondurre la realtà delle cose, accettando quanto vi si confà, eliminando quanto ne allontana; il sano e sicuro ottimismo che garantisce il conseguimento dell'intento, fin nella sua sublimazione in un tipo divino, come è espresso in questo tratto (p. 182, ss.): « Sì, anch'io ne son persuaso, ci sarà un mutamento nell' avvenire della donna, ma tutto a suo vantaggio e profitto; quando i rovinosi effetti di queste teorie si saranno affacciati..., allora le infelici... rifuggiranno nel seno della Chiesa, all'ombra e sotto la tutela di quella fede divina, la quale coll'annunziare al mondo la unità, la santità e indissolubilità del matrimonio, risollevò la donna al grado di nobiltà e bellezza, cui Dio l'aveva destinata; allora solo si sentirà lodata e rispettata, perchè riconosciuta sorella di Colei, che, benedetta fra le Donne, veramente emancipò il suo sesso etc. ». E non è forse un puro caso, che proprio durante questo periodo (1887-1906) cui risalgono gli scritti del Marini contro il femminismo, vadan posti i suoi migliori scritti su Maria SS., come, per citarne solo alcuni, il suo lavoro su l'Estetica dello *Stabat Mater* (1897) il quale differisce dagli altri ove trattasi dello *Stabat*, per la sua geniale e veramente classica originalità; e il *panegirico sul nome di Maria* (1901) Invero, come ben osserva il Roesler, « l'esempio di Maria, l'ancella del Signore, è pur vivace e stupendo compendio degli insegnamenti cristiani circa la condizione della donna nella società, anzi circa tutto l'ordine sociale » (p. 475).

Le medesime caratteristiche, sebbene in diversa misura, trovansi negli altri scritti circa il femminismo, che da questo primo appariscono evidentemente rampollati, come particolari svolgimenti: così l'opuscolo su gli *ideali antichi e moderni*, riprende, nella forma di facili conferenze, i concetti fondamentali, svolti a pag. 8 e 100 ss. del precedente, circa la *donna nuova*, la *famiglia* e la *istruzione femminile*; l'altro sul *divorzio*, svolge la teorica cristiana su l'indissolubilità del matrimonio, tracciata da pag. 21 in poi nella dissertazione medesima. Tutta la sostanza loro potrebbe quindi ricapitolarsi nel precetto divino: *quod Deus coniunxit, homo non separet.*

Il quale motto, se si riferisce per sè al vincolo matrimoniale, può ben adattarsi anche al mistico vincolo fra Cristo e la Chiesa, che Lutero e il *protestantesimo* vollero violare; al mistico sposalizio fra Dio e l'umanità nella persona di Cristo, che violano, quanti negano la divinità di lui; al vincolo spirituale fra Dio e l'uomo, che è la religione soprannaturale, e a cui s'oppone l'*ateismo* e il *materialismo* dei

liberali e *socialisti* odierni. In una parola, è la condanna dello spirito di ribellione e d'apostasia, con tutte le sue forme, e l'esaltazione dello spirito d'obbedienza e fedeltà tutto proprio della Chiesa.

Ben quindi rientrano nel disegno ideale dell'opera del Marini, i suoi scritti già citati contro il *protestantesimo*, *liberalismo* e *socialismo*, i cui germi è facile scorgere anche nella dissertazione del 1886, specie al capo XXX ss., ove trattasi del genuino concetto della libertà morale, e al c. LXXIII ove si confuta un falso stato di cose a proposito dell'efficacia del protestantesimo nella cultura muliebre.
Soltanto notiamo, come in questi scritti, d'indole più particolarmente religiosa, vien meglio concretandosi il pensiero dell'Autore circa i mezzi precipui di ottenere la voluta unità, ossia la Chiesa cattolica e il Papato: perciò in essi si mettono in maggior luce i traviamenti indotti dalla pretesa indipendenza della ragione, e quindi più viva emerge la necessità del principio di autorità concretata nella Chiesa e nel Papa. Così l'opuscolo sul *Protestantesimo o socialismo,* mostra la filiazione del secondo dal primo, e chiude ricordando opportunamente l' opera dei Pontefici contro i principi sovvertitori dell'ordine sociale; l'opuscolo su la *libertà*, parafrasando la celebre enciclica del 1888, dimostra i danni che derivano dall'escludere l'azione moderatrice della Chiesa; le *Passeggiate* mostrano al vivo nel protestantesimo gli effetti della assenza di un'autorità suprema, con l'esempio storico del divorzio del Langravio d'Assia, la confessata indelebile macchia del luteranesimo; il *Saggio d'apologetica*, con vari esempi, ritorce la pretesa accusa di errori commessi dalla Chiesa.

3. Ma tutto ciò, come ben si comprende, non rappresenta che la parte, a così dire, *negativa* nel programma dell'attività dottrinale del Marini: ben più chiara e compiuta ci riuscirà dunque la dimostrazione del nostro assunto, se esamineremo l'attuarsi del medesimo programma nella sua parte *positiva:* anzi la considerazione di questa aiuterà grandemente la comprensione anche di quella, cioè della negativa, pel fatto ben significativo della *contemporaneità* dello sviluppo delle due parti, sicchè l'intento esplicitamente manifestato nell' una, cioè nella positiva, non può concepirsi estraneo e inefficace per l'altra.

Invero, pur mentre cominciava e proseguiva validamente la sua attività contro i perversi principi disgregatori dell'*unitas christiana*, nello stesso tempo il Marini, inaugurava e svolgeva, con vigore e determinatezza sempre maggiore, la sua assertiva della medesima unità. È facile constatare in questo svolgimento una duplice, fase logica: la prima *generale,* consistente nella concezione stessa dell'ordine divino come unità esemplare, e della Chiesa e del pontificato come vincolo

dell'unità effettiva; l'altra invece *speciale* che si riassume nell' applicazione e sullo svolgimento di questo concetto, nell' impresa ardua, santa: la riunione delle chiese dissidenti, specialmente orientali. Di quest'ultima fase, che per essere più specifica e caratteristica quasi come la definitiva determinazione del pensiero e della missione del Marini, richiederebbe la maggiore illnstrazione, non diremo che poche parole, poichè i lettori del *Bessarione* non hanno certo bisogno che si dimostri loro quello che è cresciuto quotidianamente sotto i loro occhi. Ben ci preme invece pel nostro assuuto studiare la prima fase, che diremmo generale e fondamentale, come quella che ci dà la chiave e a così dire la genesi logica, la base e la norma ad un tempo, della seconda.

Le opere che a questa prima fase si riferiscono sono varie, e così diverse d'indole e d'argomento, da riuscire esse stesse una prova parlante della somma versatilità, per cui l'Autore sa rivestire delle parvenze più disparate, l'unità del suo pensiero. Basta osservarne i titoli: 1°) *L'azione diplomatica della S. Sede e il B. Niccolò Albergati* (1887). 2°) *Il 6 gennaio 1888 in Vaticano* (1888). 2°) *Sul proemio di Diodoro Siculo* (1890). 4°) *Episodio di Demetrio e Glauco nel VI dell' Iliade* (1897) - (*La Bibbia e l'Iliade*, 1900).

Ma nonostante questa diversità, l'omogenità dei concetti fondamentali, è facilissima a riconoscersi.

Anzitutto bisogna dire di questo gruppo, come del precedente, ch'esso è già a sufficienza rappresentato dalla prima delle opere che lo formano: potrebbe quasi stabilirsi una equazione matematica, che cioè, come nella parte da noi designata quale *negativa*, l'opera *su le teorie odierne intorno alla donua*, pubblicata nel 1887 sta alle altre, così in questa parte, che chiamiamo positiva fondamentale l'opera sul *B. Albergati*, pubblicata pure nel 1887, sta alle rimanenti sopra enumerate: tanto si presenta non pur coerente, ma direi quasi armonica ed euritmica come un bell'edificio, la attività letteraria che andiamo esaminando! Ed è bene rilevare anche questa simmetria, come autentica testimonianza della maturità e opportunità del pensiero che la informa.

Questo pensiero si annunzia pienamente formato, come in un programma fin dalle prime pagine (5-10) dell'opera sul B. Albergati: eccone in brevi formole lo schema: L'unità di Dio, essenziale, perfetta, feconda, è per se stessa il principio; — suo riverbero nelle cose create, come loro forma e suggello ordinativo; — gradi varii della unità nelle cose; — nel mondo della natura, della grazia, della gloria. — La Chiesa, media fra la grazia e la gloria, e quindi perfetto vincolo di unità, deve essere perciò medesimo l' esemplare

più perfetto dell'unità divina. — Riverbero dell'unità della SS. Triade: dell'*onnipotenza* del Padre, della *sapienza* del Verbo, dell'*amore* dello Spirito S., nella vita della Chiesa, di *fortezza*, di *scienza*, di *carità*. — Fecondità dell'azione di questo triplice principio nella società umana: carattere unificativo e pacificativo della azione sociale della Chiesa; esponente della medesima; il Romano Pontificato, vincolo d'unità nella Chiesa, come la Chiesa è a sua volta vincolo d'unità del mondo della grazia.

Alla illustrazione pratica di questo schema si informa manifestamente tutto lo studio dell'opera di concordia svolta dal B. Albergati, com'è del resto esplicitamente dichiarato su la fine (p. 117 ss.): e l'esempio non può essere più istruttivo: basta confrontare con lo schema suddetto la descrizione vivace del turbamento dei tempi del Beato, fra scismi e guerre e discordie fatali, e quel che infine risulta degli effetti raggiunti dall'epoca di lui, per persuaderci della salutare azione sociale del Pontificato Romano di cui egli fu messo e ministro. Veramente magistrale è la pittura che il Marini fa di questi benefici effetti (p. 119 ss.); in essa ben può sentirsi il palpito d'esultanza di un nobile cuore: e con la splendida visione ottimistica del presente e dell'avvenire del Papato nella società, quasi a raffronto del felice successo dell'opera del B. Albergati, si chiude il bel libro. A questa chiusa ben può connettersi l'intero opuscolo sul *6 gennaio 1888 in Vaticano*, dedicato a mostrare nella comune esultanza in cui fu celebrato il giubileo sacerdotale di Leone XIII, l'apoteosi, o, come s'esprime con felicissimo pensiero l'Autore, la *epifania* del Pontificato; rilevando specialmente la connessione del movimento verso la S. Sede, con quello verso Cristo e la Chiesa, e traendone i più felici auspici.

Abbiamo già accennato al costante ottimismo del Marini, nell'antivedere le future vicende, e mostrato come ben esso si fondi su la retta considerazione dell'ordine provvidenziale, per cui *omnia cooperantur in bonum*. Sotto questo punto di vista ben rientrano nell'armonico complesso del sistema anche i due studi d'indole letteraria su Diodoro Siculo e su l'episodio di Demetrio e Glauco. In Diodoro Siculo, con felice intuizione il Marini dimostra e rileva appunto il giusto concetto della storia come ministra della Provvidenza reggitrice dei popoli e delle loro vicende, non che l'altro correlativo della unità dei popoli in una sola famiglia, sotto la guida di Dio. In questi concetti, a ragione, l'A. scorge un punto di contatto tra le civiltà pagana e cristiana, o meglio una reliquia del comune fondamento di

una primitiva rivelazione, e quindi un nuovo argomento della unità genetica e finale della umana società.

Di questo studio, quasi subito tradotto in francese dall' Editore Palmé, Parigi 1891, fecero grandissimi elogi parecchie riviste scientifiche nonchè molti giornali nostrani ed esteri.

La *Défense* in data 13-14 ottobre ne parlava così : « L'auteur, Mgr Marini, est un des écrivains catholiques les plus fins et les plus originaux de l'Italie contemporaine. Quoiqu'il se soit déjà essayé dans les genres les plus divers, il semble que l'histoire et la philosophie soient devenues sa branche favorite... Les *Osservazioni* sur l'Introduction de Diodore de Sicile sont un travail des plus importants, et je ne m'étonne pas que dernièrement Léon XIII en ait fait un grand éloge devant tous les cardinaux réunis. Avec la tournure d'esprit qu'on lui connaît, le Pape devait être frappé par cette étude historique et philosophique, où Mgr Marini se révèle à la fois comme penseur et comme écrivain.

« Diodore de Sicile mérite d'être considéré comme le père de la philosophie de l'histoire: voilà la thèse que Mgr Marini défend, dans ses *Osservazioni*, avec une grande habileté. Il suffit d'énoncer cette proposition pour comprendre tout l'intérêt qui s'attache à une pareille étude. C'est une idée nouvelle... ».

Il sommo giureconsulto Ilario Alibrandi, Professore di Diritto Romano nella Università della Sapienza, uno dei più eruditi e profondi nello studio della greca letteratura classica, pubblicava nell'*Osservatore Romano* del 3 settembre 1890, una magistrale recensione di questo studio, che noi per intero trascriviamo.

« **Sul proemio di Diodoro Siculo.** — *Osservazioni di Niccolò Marini.* Sotto modesto titolo e piccolo volume, questo libro ha per noi un' importanza maggiore di quella che sembra a prima vista.

Infatti il detto autore, paragonando il proemio della biblioteca storica di Diodoro con quei tratti degli storici arretrati in cui essi, sia nel proemio, sia nel decorso dell'opera, esprimono qual fosse l'intendimento nello scrivere, giustamente osserva che il solo Diodoro, rendendosi superiore agli errori e pregiudizi del suo tempo, ha saputo contemplare con uno sguardo sintetico tutta la storia dell'umanità e quindi arguirne l'unità e identità della specie degli uomini, anzi una certa tal parentela di essi, benchè differenti e lontani gli uni dagli altri, di luogo, di clima, di costume.

Inoltre Diodoro, elevatosi più in alto, argomenta con un felice

parallelo tra l'ordine morale e il cosmico, la sovrana Provvidenza di Dio che tutti e tutto con sapiente bontà regge e governa. Da ciò, deduce il Marini, che lo Storiografo Agiriense al merito di sincero amore per la verità, che gli fece sostenere gravi fatiche, e gli procacciò le lodi di insigni scrittori, aggiunse quello singolarissimo di essere stato in certo qual modo il padre della filosofia e della storia.

A conferma di questo, il dotto Prelato dopo brevi cenni sulla persona di Diodoro e sulla tessitura della sua storia, analizza accuratamente quel tratto del prologo in cui il greco Autore spiega il suo profondo concetto, dicendo che gli scrittori delle storie universali, divenuti quasi altrettanti ministri della Divina Provvidenza, con amoroso intendimento si studiano di ridurre tutti gli uomini, partecipi bensì della medesima stirpe, ma separati gli uni dagli altri d'età e di paese, sotto lo stesso regime ed ordine. Perocchè quella, avendo congiunte insieme con una legge di mutua proporzione l'ordinata serie degli astri, che miriamo nel cielo, e le nature umane che si trovano in terra, perennemente distribuisce loro la parte competente nel giro dei tempi assegnata al destino.

Siccome però alcune espressioni di Diodoro potrebbero indurre il lettore incauto a crederlo infetto di fatalismo, il Marini con molto accorgimento di erudizione scioglie una tale difficoltà, nel che fare, sparge molta luce sopra varie espressioni degli antichi riguardo al fatto e alla influenza degli astri, che possono ricevere una ragionevole interpretazione.

Come ognuno vede, il punto più culminante di queste osservazioni è quello di rivendicare a Diodoro, scrittore greco di lingua, ma italiano di nascita, l' idea feconda che a spiegare la storia dell'umanità conviene ricorrere alla Divina Provvidenza, che tutte le cose del mondo, comprese le libere azioni degli uomini, regge, governa e conduce con forza e soavità ai fini da Essa stabiliti.

E siccome su questa verità si basa la filosofia della storia, il Marini ha reso due benefici agli amatori del vero: — l'uno è quello di avere rettificata una data nella storia del pensiero umano, mostrando che l' idea fondamentale della filosofia della storia, è più antica di quel che si creda; — il secondo è quello di aver mostrato che le vedute di un uomo dotto e onesto, guidato dal solo lume della retta ragione, armonizzano con quelle di S. Agostino e di altri scrittori cattolici rischiarati dalla luce della Rivelazione cristiana ».

Il principe dei moderni archeologi, Giovanni Battista De Rossi, nella sua bellissima lettera gratulatoria all'A. di questo studio, scri-

veva ch'egli « non esitava di affermare che, secondo il suo parere, il Marini aveva prodotto argomenti così seri, che se ne doveva accettare la conclusione come una compiuta dimostrazione dell'assunto ».

Il Cardinal Zigliara, notissimo per la profondità della sua scienza filosofica e teologica, uno dei più illustri domenicani della fine del secolo scorso, credeva, come si espresse con l'A. di questo studio, che « S. Agostino si fosse ispirato al *Proemio* di Diodoro Siculo, nello scrivere il suo ammirabile libro: *De Civitate Dei* ».

Questa idea era sorta nella mente dell'esimio Cardinale, dopo aver letto il medesimo studio del Marini.

L'episodio di Glauco e Demetrio è studiato dal Marini per la stessa ragione dei punti di contatto con espressioni e tradizioni bibliche, quale la comparazione che vi si fa della caducità della vita umana con le foglie autunnali, e della esplicita allusione che contiene a *scritture* misteriose; onde nella seconda edizione aumentata diede all'opuscolo, titolo di *la Bibbia e l'Iliade*. Questi sorprendenti contatti fra i due mondi intellettuali, fra le due civiltà che pure appaiono tra loro tanto separate, quanto le due *civitates* nel capolavoro dell'Ipponate, riescono davvero, oltre che una prova, un pegno e una promessa della restaurazione dell'unità sociale, quale difatti avvenne per opera del cristianesimo, fra l'Oriente e l'Occidente.

4. Ed ecco così logicamente, sebben quasi di sorpresa, introdursi nel nostro piano di considerazione l'altra fase positiva, la finale e caratteristica dell'azione dottrinale del Marini. Poichè certo fra Oriente e Occidente non vige oggi maggiore opposizione, maggior contrasto, di quella che, scorgeva l'Ipponate fra la *civitas Dei,* la civiltà della rivelazione, la luce dell'Oriente, e la *civitas mundi,* la civiltà pagana. Eppure furon quelle ridotte a unità nel santo nome di Cristo e del suo Vicario: eppur Cristo, secondo la forte parola di Dante, fu di questa Roma Romano! Oggi si sono bensì invertite le parti: l'Oriente, donde fu la luce, è ora nelle tenebre dello scisma; ma l'unità di Dio, di Cristo, ma l'opera della Provvidenza, non son esse efficace e sicuro pegno che pur nella Chiesa militante s'opererà infine la perfetta unità, *fiet unum ovile et unus pastor?*

Ecco il motivo che ispirò ad un tempo (sarebbe ora difficile, e forse prematuro accertare chi per primo) il subitaneo appello di Leone XIII alle chiese d'Oriente, e l'iniziativa di Mons. Marini, intimo confidente del grande Pontefice. Noi vediamo ad ogni modo l'egregio prelato porsi subito, animosamente all'opera, e inaugurare la presente « pubblicazione periodica, diretta a facilitar l'unione delle

Chiese » e darle per motto riassuntivo l'accesa preghiera del Crisostomo a Cristo, *qui facit utraque unum*, perchè compia l'opera sì propria di Lui « di riunire le due nobilissime stirpi, da sì lungo tempo separate ».

Da quel giorno sono già compiti due decenni. I nostri lettori ci son testimoni dell' alacrità instancabile con cui il Marini ha lavorato per la santa e grande causa, con la parola, con gli scritti, coi viaggi, coi sacrifici personali di ogni sorta, e noi possiamo esimerci dall' esaminare tanta mole di sì grave lavoro, tanto più che abbiamo in animo di riassumere quanto prima in breve sintesi il vasto contributo di studio e d'azione che il periodico tutto quanto ha arrecato alla medesima causa, e sarà questa – ci sembra – la migliore commemorazione della compiuta ventennale ricorrenza. Or tutto questo vasto contributo, almeno indirettamente risulta a merito del Marini: è evidente, e lo sarebbe ancor più, se fosse permesso recare a conoscenza di tutti quanto larga parte, anche nel lavoro degli altri collaboratori, abbia avuta nel caso concreto l'opera del Direttore. Ma anche la parte che direttamente ebbero nel *Bessarione* gli scritti propri del Marini, è pur larghissima, e basta per mostrarla citare i titoli dei principali suoi studi, poi ripubblicati quasi tutti separatamente. Sono, in ordine cronologico: 1) *Il primato di S. Pietro, difeso da Atanasio il Rêtore* importante ristampa e commento dell'*Antipatellaros*, ove il Marini rileva l'egregio argomento dedotto dalle parole del Crisostomo su la provvidenzialità del Papato nella conservazione della Chiesa (1899); 2) *L'Unione delle Chiese* (1900); 3) *Una lezioncina di storia al sig. Diomede Cyriacos* (1902), in cui si ribatte, fra l'altro, la falsa interpretazione della condotta del papa Vittore nella contesa quartodecimana, traendone invece un invitto argomento a favore dal Primato; 4) *Discorso al XVI Congresso Eucaristico in Roma* (1905) circa le principali dissonanze dei greci dai latini riguardo all' Eucarestia, che vi è a ragione presentata, sì in sè che nel suo mistico simbolismo, come sacramento dell'unione di tutti i fedeli e di tutta la Chiesa; 5) il poderoso studio su l'*Immacolata e la Chiesa greca* (1908) che pure pel giudizio competentissimo dell' illustre P. Palmieri rappresenta « una preziosa silloge patristica e dommatica, arricchita di dotto commentario teologico... frutto di non comune erudizione di acume... documento prezioso della attività scientifica e dello zelo apostolico dell'Autore »: e certo meritava una siffatta qualifica l' insigne risultato che ottiene il libro, di dimostrare col fatto, che la Chiesa romana, meglio assai della dissidente, conserva e interpreta le genuine tradizioni della patristica greca; 6) *Le macchie apparenti nel grande*

luminare della Chiesa greca S. Giov. Crisostomo (1910): saggio critico di prim'ordine su le più controverse e difficili dottrine del Boccadoro, specie riguardo al peccato originale; 7) *Impressioni e ricordi di viaggi in Oriente* (1913), una delle più belle antologie di quanto le dilette plaghe orientali presentano alla considerazione dell'erudito, dell'esteta e del divoto; 8) *Costantino Magno e l'unione delle Chiese* (1913); vi si esamina con acuta filosofia storica il contributo provvidenziale del trasporto della sede a Bisanzio, alla maggior gloria del Pontificato; 9) studio insigne è quello, tuttora in continuazione, su la dottrina del *Crisostomo circa il primato di S. Pietro,* in cui si adopera a tutt'uomo a rimuovere con sì grande autorità « il principale mo- « tivo della separazione e dell'allontanamento delle chiese orientali « dalla Chiesa Romana » e a dimostrare che esso è, anche nel senso del Crisostomo, il necessario vincolo d'unità, e la condizione provvidenzialmente necessaria per adempiere nel mondo l'opera della Redenzione: *ut has emeret oves, quas Petro et successoribus eius tradidit.*

Da questa fuggevole enumerazione il lettore scorge quanto gravoso per noi e quanto inutile per lui sarebbe il volere qui istituire un approfondito esame di tali opere, per rilevarne le doti e i pregi singolari. Due brevi osservazioni finali però siano permesse.

La prima riguarda l'efficacia conseguita da questo continuo e disinteressato lavoro: ben lo notava con giusta soddisfazione il Marini stesso, or non è molto, a proposito della conclusione del *concordato serbo con la S. Sede* (1914): l'opera del *Bessarione* ha contribuito, per lo meno, a far rilevare l'importanza del problema dell'Unione delle Chiese, non solo in Occidente, ma anche nell'Oriente, e a toglier di mezzo con giusta dilucidazione della loro entità, una serie di ostacoli intellettuali e pregiudizi che vi si frapponevano, riducendo anche gli avversari a riconoscere che gli ostacoli ormai, non sono più dottrinali, ma etnici e politici; sicchè gli uomini di *buona volontà* già possono trovare la pace dell'unione nelle direttive che il nostro periodico costantemente segue. Si confronti in proposito la interessante disamina fatta dal Marini, poco fa, (1915) su l'*Unione e la stampa russa.* Ed è davvero un trionfo della santa causa, il poter registrare, da parte di autorevolissimi personaggi dissidenti, asserzioni come queste, le quali sembrano proprio ricalcate sul pensiero fondamentale del Marini: « Aujourd'hui la reconciliation et l'union des « églises s'imposent dans l'intérêt général, ainsi que pour la réalisa- « tion de la mission même du Christianisme. Et le chef spirituel de « cette union ne pourrait être — sans nullement contester la valeur « des Patriarches — que le Souverain Pontife le successeur de celui

« que Jésus-Christ désigna comme *pastor unicus*, lorsqu'il dicta sa « volonté *Tu es Petrus* etc. » (*Bessar.*, fasc. 120, pag. 121 s.).

L'altra osservazione riguarda la maniera con cui il Marini considera l'avvenire della causa dell' Unione, ch'è tutta ispirata al più saldo e sicuro ottimismo. Abbiamo già veduto a più riprese come ciò sia naturale e logico a chi considera le cose dall'alto, sotto la luce dei loro principi supremi, e nella prospettiva dei disegni della provvidenza divina. Potrebbe infatti mai dubitarsi della « réalisation de la mission même du christianisme? ». Ma bisogna pur confessare che riguardando le cose come sono nella loro realtà, questa serena fiducia sorprende e consola insieme. Son già scorsi due decenni dell'opera del *Bessarione:* dai suoi esordi a oggi, quanto non è mutata la faccia delle cose, degli uomini, delle nazioni! E purtroppo, non del tutto in meglio: oggi come oggi, poi, sembra davvero d'esser tornati in una fase di confusione primordiale: e non è che lo ignori il Marini medesimo, chè anzi, nulla più vero, anche oggi, delle parole scritte da lui pur tre anni fa allorchè additava « l'universale sconvolgimento della società, al quale assistiamo trepidanti coll'apprensione di nuovi e peggiori scompigli e rovine, lo sgretolamento di quella bene ordinata struttura che da secoli e secoli costituiva e saldamente stringeva l'edificio dei diversi stati e governi; la distruzione già consumata e prossima di tutte, o quasi tutte quelle istituzioni, che furon l'opera e la gloria del senno delle passate generazioni ». E altrove offriva una sintetica descrizione del triste presente: « Nei paesi cattolici la massoneria signoreggiante i governi; negli acattolici, l'odio e lo sdegno rinfiammati e rincruditi dal crescente progresso della Chiesa Romana;.. nell'Oriente poi, quale e quanta mole di ostacoli, proveniente da pregiudizi, da falsa scienza, da profonda ignoranza, dallo spirito di indipendenza e di rivalità, da antichi rancori e sospetti. S'aggiunge lo stato morale di quelle cristiane popolazioni: il secolare loro accasciamento sotto il giogo degli infedeli, la dedizione ai poteri civili ».

Ebbene tutta questa immane congerie, che l'Autore stesso paragona a una paurosa montagna di ghiaccio che fronteggia il fragile legno della santa causa, non solo non cagiona al suo spirito alcuna apprensione, ma anzi è occasione essa stessa a sempre meglio sperare. La Provvidenza del Padre è quella che ci governa: « tutti gli avvenimenti quaggiù sono indirizzati dalla provvida mano di Dio, alla glorificazione di Cristo e della sua Chiesa... Sicchè, qualunque voglia essere la condizione dell'umana società, più o meno ossequente al volere di Dio, quanto più, sotto diversi aspetti gli avvenimenti del mondo ne appariscono contrari a cotesto disegno della Provvidenza;

anzi di vantaggio, secondo le viste umane, sembrino al postutto inconciliabili con la esecuzione di quello, allora proprio il filosofo cristiano deve pensare che non è guari lontano il trionfo dei consigli della divina Provvidenza per la gloria di Cristo: *Omnia propter Christum* ». E scendendo più al particolare rileva da non pochi segni, che « tutto ai dì nostri tende all'unità: tutto ciò che *ab antiquo* presentava incagli, impedimenti e contrarietà alle aspirazioni presenti, non regge più, cade e si sfascia: le stesse guerre sterminatrici... a qual altro fine voglion servire, se non per avventura a spianare le strade alla Croce? Invero, la distruzione come distruzione, non diretta a un fine superiore, per la gloria di Dio e la salute dei popoli, non può assolutamente ammettersi da un pensatore cristiano. Sì, coteste guerre, l'espansione oltre i propri confini, per la quale grandi e piccole nazioni si travagliano e combattono: tutto questo complesso di molteplici cause distruggitrici e rinnovatrici, livellano, quasi diremmo, il campo dell'umanità e lo rendono abile a esser percorso in breve tempo e senza troppe difficoltà, dai messaggeri di pace e unità » ([1]).

Nescio alii quid sentiant, ripeterò anche io. Quanto a me, questa mirabile serenità, questa costanza e fermezza, quasi *in spem, contra spem,* ha qualche cosa di sacro e di sublime, come dei supremi principi dai quali viene ispirata, ed è, a mio umile parere, essa da sola sì consolante, sì benefica ed efficace, da meritare presso Dio e presso gli uomini la maggior lode e il maggior premio. E ben altri meriti, altre opere insigni, altre doti d'animo possono aver attirato sul Marini il supremo riconoscimento della suprema autorità nella Chiesa: non so, nè tocca a me ricercare; mi giova però ravvisare nell'atto del S. Padre, anche un riconoscimento non solo della santità, nobiltà e opportunità della causa sostenuta dal nostro Periodico, ma ancora della ragionevolezza e saldezza di questa incrollabilmente serena fiducia nel suo buon esito, e un lieto auspicio della sua effettuazione. E voglia Iddio, che, come Leone XIII benedisse e incoraggiò le prime iniziative di mons. Marini, come Pio X ne lodò *con la massima compiacenza* i già maturi frutti, e gli espresse di suo pugno l'augurio di veder raggiunto il fine santo dell'unione dei greci dissidenti, che forma il voto di tutta la Chiesa Cattolica », così possa Benedetto XV aver la gloria di vedere effettuato questo nobile voto per la cooperazione fedele del Cardinal Marini, il quale, ne nutriamo certa e dolce fidu-

([1]) *Bessarione*, l. c., fasc. 120, pag. 115 s., 119 s.

cia, vorrà ancora per molti anni guidare al desiato fine lo stuolo dei suoi discepoli, e dedicare alla santa causa la nuova autorità che su di essa già riverbera lo splendore della sacra Porpora.

Roma, 6 gennaio 1917.

Mons. UBALDO MANNUCCI.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA.

1. *Il valore scientifico delle moderne teorie intorno alla donna.* Roma, tip. Vaticana, 1887, in-8° di pag. 201. [Cfr. *Civ. Catt.*, quad. del 20 ott. 1888] (P. CORNOLDI).

2. *L'azione diplomatica della S. Sede e il B. Niccolò Albergati, Vescovo e Cardinale.* Roma, tip. Vaticana 1887, in-8° gr., di pag. 130.

Id. Seconda edizione riveduta e ampliata con Appendice. [Dell'abitazione ed Oratorio ch'ebbe in Roma il B. Niccolò Albergati; memorie di Emmanuele Marini, pubblicate in Roma nell'anno 1859]. Siena, tip. S. Bernardino 1887, in-8°, di pag. 148. [Cfr. *Civ. Catt.*, Ser. XIII, vol. VI, quad. 1887; A. KANNENGIESER, *Un Saint Diplomate.* Extr. de la *Rev. Cath. d'Alsace*, Rixheim, Lutter 1887, pag. 16].

3. *Il 6 gennaio 1888 in Vaticano.* Siena, tip. S. Bernardino 1887, in-4°, pag. 12.

4. *Sul proemio di Diodoro Siculo.* Osservazioni. Siena, tip. S. Bernardino 1890, in-8° gr. di pag. 37.

Le Prooemium de Diodore Sicule. Etude. Traduction de l'italien. Rome, impr. Cuggiani, 1ère ed. 1891; 2me ; 3me revue et augmentée, 1900, in-12° di pag. 86.

Le Prooemium de Diodore Sicule. Communication faite au Congrès intern. d'histoire comparée, Lection d'hist. diplom., à Paris le 24 juillet 1900, Macon, Protat, in-4° di pag. 6 (latine).

5. *Protestantesimo e socialismo.* Siena, tip. S. Bernardini 1891, in-8° gr., di pag. 37.

6. *Il Bessarione.* Pubblicazione periodica di Studi Orientali, diretta a facilitare l'unione delle Chiese. Roma 1896 ss.

7. ΟΜΗΡΙΚΑ. *Episodio di Demetrio e Glauco nel VI dell'Iliade.* Siena, tip. S. Bernardino 1897, in-8° di pag. 33.

8. *L'Estetica dello Stabat Mater.* Siena, tip. S. Bernardino 1897, in-12° di pag. 88.

9. *La libertà. Avvertimenti alla gioventù studiosa.* Roma, tip. Salviucci, in-4° di pag. 42.

10. *Ideali antichi, ideali nuovi.* Conferenze intorno agli odierni sistemi, dette nel suo istituto « Gaetana Agnesi » di Roma. I. Contro il sistema del femminismo, Siena, tip. S. Bernardino 1898, in-12° di pag. 36; II. Sulla istruzione della donna, Siena, tip. S. Bernardino 1899, in-12° di pag. 47.

Idéal antique, idéal nouveau. Trad. par Mgr. Le Monnier. Rome, impr. Cuggiani 1900, in-12° di pag. 61.

11. *Il Primato di S. Pietro, difeso dal prete bizantino Pietro Atanasio il Retore* (sec. XVII). Roma, Salviucci 1899. in-4° di pag. 47.

La primauté de S. Pierre, defendue par le prêtre byzantin P. Ath. le Rhéteur (XVII siècle). Trad. par Mgr. Le Monnier. Arras, Sueur-Charruey, in-8° di pag. 32.

12. *L'Unione delle Chiese.* Roma, Salviucci, 1900, in-8° di pag. 20.

13. *Il Crisostomo.* Periodico mensile di sacra eloquenza, con supplemento francese. Roma, libr. Pustet, 1900-1905.

14. *La Bibbia e l'Iliade.* Roma, tip. Salviucci 1900, in-8° di pag. 65.

15. *Panegirico in onore del Nome Ssño di Maria Vergine.* Roma, tip. Cuggiani 1901, in-12° di pag. 38.

16. *Saggio di Apologetica Religiosa.* Roma, Cuggiani 1901, in-12° di pag. 115.

17. *Passeggiate istruttive in forma di dialogo intorno ai Templi evangelici in Roma.* Roma, Cuggiani 1901, in-12° di pag. 153.

18. *Discorsi sacri.* Roma, Desclée 1904. Due vol. in-8° di pag. 493 e 655.

19. *Giuseppe Verdi.* Conferenza tenuta all' Ist. « Gaetana Agnesi », in-12° di pag. 75.

20. *La sacra eloquenza di S. Tommaso d'Aquino e i classici italiani.* Roma, tip. Sociale 1901, pag. 32.

21. *Pietro Card. Marini* (1794-1863). Reminiscenze. [Elogio dettone all'Accademia d'Archeologia dal can. Domenico Zanelli; con note e documenti inediti]. Roma, Salviucci 1902, in-8° di pag. 101 e 3 tav. [In Appendice la Relazione del Card. P. Marini a Sua Santità sul progetto del nuovo codice di legislazione civile (18 ag. 1859)].

22. *S. Gregorio Magno.* Discorso tenuto nella Basilica Vaticana. Roma, Cuggiani 1904, in-12° di pag. 29.

23. *Una lezioncina di storia al sig. Diomede Cyriacos dell'* Ἀνάπλασις *di Atene* (estr. dal *Bessarione*, fasc. 64). Roma, Salviucci 1902, pag. 15.

24. *Discorso pronunziato nella prima solenne adunanza del XVI Congresso Eucaristico Internazionale,* in Roma, nella Basilica dei Ss. Apostoli, il 2 giugno 1905. Roma, Salviucci 1905, in-8° di pag. 18.

25. *Il divorzio al lume della ragione.* Roma, 1906, in 8° di pag. 120.

26. *L'Immacolata Concezione di Maria Vergine e la Chiesa Ortodossa dissidente.* Roma, Salviucci 1908, in-4° di pag. VI-171.

27. *Le macchie apparenti nel gran luminare della Chiesa Greca S. Giovanni Crisostomo.* Esame critico. Roma, Salviucci 1910, pag. 70.

28. *Impressioni e ricordi di viaggi in Oriente.* Roma, Bretschneider 1913, in-4° di pag. 194, con carta geogr. e illustr.

29. *Costantino Magno e l'Unione delle Chiese.* Roma, Bretschneider 1913, in-8° di pag. 58.

30. *La conclusione del concordato fra la Santa Sede e la Serbia.* Roma, Bretschneider 1914, in-8° di pag. 17.

31. *L'Unione delle Chiese e la stampa russa.* Roma, tip. Istit. Pio IX 1915, pag. 30.

32. *Costante sollecitudine dei Romani per l'Unione delle Chiese orientali dissidenti.* Roma, tip. Istit. Pio IX 1916, in-8° di pag. 20.



N septembre 1914, Mgr Nicolo Marini commençait en ces termes, dans le *Bessarione,* un article sur le Concordat serbe :

« Il y a dix-huit ans que se publie cette revue, dont le but essentiel est de contribuer à ramener les Eglises orientales séparées à la sainte Mère l'Eglise romaine... » Tâche ardue...

« Aussi dès le premier jour où parut le *Bessarione,* fondé par l'immortel pontife Léon XIII, qui voulut nous en confier la direction, la ferveur que nous avait inspirée le juvénile enthousiasme de l'auguste vieillard ne nous empêcha pas d'apercevoir les difficultés qui attendaient cette publication.

« Néanmoins, dans l'intime de notre âme, nous éprouvions un sentiment très net d'espérance et de confiance... Le temps — ainsi nous semblait-il que raisonnait notre cœur, — le temps guérit tant de plaies, apparemment ulcérées, de la pauvre humanité ; il démolit tant et de si terribles obstacles qui s'opposent au triomphe de la vérité ; le temps nous apporte inopinément de ces événements qui transforment hommes et choses, il fait tomber des institutions que l'on croyait indestructibles et immortelles ; lorsque les consciences humaines sommeillent et que la torpeur paralyse l'élan des forces sociales vers la vérité, le temps, juge incorruptible et sans appel, appelle à l'improviste, tout d'un coup, à rendre compte de leurs œuvres et de leurs actes des hommes qui semblaient devoir échapper, sur terre, au jugement de l'éternelle justice.

« Lors donc qu'éclata la guerre italo-turque, et que les Etats balkaniques, de concert avec la Grèce, en prirent occasion pour se

lever en armes contre l'empire ottoman, et qu'ensuite, sous l'aiguillon de rivalités féroces, ils commencèrent à se combattre les uns les autres, il nous parut qu'un rayon de lumière traversait notre esprit.

« Voici venu, nous dîmes-nous, le moment qui effacera tout le passé de ces peuples orthodoxes: voici le moment propice pour leur complète transformation, non plus seulement au point de vue politique et social, mais encore, et bien davantage, au point de vue religieux et ecclésiastique. Ces gouvernements et ces peuples orthodoxes, faibles ou du moins d'une puissance fort limitée, ont été jusqu'ici d'ardents ennemis de l'Eglise romaine à laquelle les rattachent cependant leurs origines historiques; mais, dès que leurs victoires leur auront assuré le bien si ambitionné de leur indépendance et de leur autonomie, ils tressailliront de joie à se voir enfin sortis de la tutelle des grandes puissances et de pouvoir consolider le fruit de leurs triomphes achetés au prix de tant de sang, et ils ne tarderont pas à s'émanciper tout à fait. Alors, par une conséquence nécessaire et logique, les gouvernements des populations balkaniques, pour consolider et développer l'Etat par le concours de tous leurs sujets, promulgueront des lois larges et vraiment libérales, et, parmi elles, la liberté de conscience et des cultes. Et parce que, malgré leur aversion antérieure pour la Papauté, ils ne peuvent en méconnaître la puissance mondiale et les bienfaits effectifs qui en dérivent, ils s'appliqueront à favoriser principalement leurs sujets catholiques et les intérêts religieux de ceux-ci.

« Ces sentiments, nous eumes déjà l'occasion de les exprimer à un très haut personnage qui, préoccupé des conséquences de la guerre balkanique, nous interrogeait sur les conséquences qu'elle engendrerait pour ou contre le catholicisme. Ces idées, nous les formulâmes de nouveau, identiquement, dans le fascicule 120 du *Bessarione,* sous le titre *L'Ora presente e l'unione delle Chiese* (*l'Heure présente et l'union des Eglises*), et dans le fascicule 126, sous le titre *L'Unione delle Chiese orientali con la Romana e la formazione dei nuovi Stati balcanici* (*l'Union des Eglises orientales avec l'Eglise Romaine et la formation des Etats balkaniques*).

« En ce second article nous traitames particulièrement de la Serbie, et nous rappelâmes que, depuis quelque temps, les jornaux parlaient des intentions que montrait le gouvernement serbe de renouer ses relations diplomatiques avec le Saint-Siège. Notre conception était — et elle n'a pas changé depuis lors — que le fait, pour les gouvernements et les peuples orthodoxes séparés, de se rapprocher de l'Eglise romaine même sous la seule forme des relations diplomati-

ques avec le Saint Siège, doit être considéré comme un acte d'une haute portée civile, et, en même temps, comme le prélude, lontain sans doute, d'un rapprochement au point de vue de l'union ecclésiastique... ».

Cette page, que je traduis du fascicule 128-129 (avril-septembre 1914) du *Bessarione*, fait connaître mieux qu'une longue biographie la physionomie intellectuelle et l'œuvre de Mgr Nicolo Marini. Secrétaire du Suprême Tribunal de la Signature, auditeur de S. S. Benoît XV, le nouveau cardinal veut être toujours le directeur du *Bessarione*, et cette fonction que lui a confiée Léon XIII résume en effet la tâche capitale d'une vie apostolique, intellectuelle et agissante tout à la fois.

Mgr Nicolo Marini est Romain. Né le 20 août 1843, on pourra s'étonner avec raison de la verdeur intellectuelle qu'il a gardée dans un âge relativement avancé.

Docteur en philosophie et en théologie du Collège romain, docteur *in utroque iure* de la Sapience, helléniste distingué, il enseigna d'abord la philosophie dans les écoles dites *Paterne*, qui remplacèrent celles du Collège romain. Après l'expulsion des Jésuites, il fut, durant deux années, prédicateur attitré au *Gesù*, et se fit connaître dans les autres églises de Rome et en diverses cités d'Italie comme un orateur des plus appréciés. Ami du vénérable Don Bosco, il en fut singulièrement encouragé dans les œuvres catéchistiques qu'il avait établies à Rome au lendemain de 1870, pour l'instruction religieuse de la jeunesse des deux sexes. Nommé par Pie IX camérier secret surnuméraire, il prit part au Conclave de Léon XIII comme sous-secrétaire. Il devint, presque aussitôt après, camérier participant de ce Pontife, et fut honoré par ce grand Pape d'une véritable intimité intellectuelle. Envoyé par Léon XIII comme ablégat en Espagne pour porter la barrette cardinalice à l'archevêque de Séville, il fut ensuite nommé par le même Pontife substitut de la Secrétairerie des Brefs, et protonotaire apostolique. Pie X le fit secrétaire du suprême tribunal de la Signature, et Benoît XV, en rétablissant le poste d'« auditeur » du Souverain Pontife, y choisit comme premier titulaire Mgr Marini.

Mais l'œuvre principale du nouveau cardinal est le *Bessarione*. Fondé, comme on l'a vu, deux ans après la célèbre Encyclique qui promulguait une des grandes pensées du règne de Léon XIII, le *Bessarione* n'a pas cessé d'en être l'organe. Malgré la guerre, qui l'a éprouvée comme toutes les autres publications savantes, cette revue n'a pas cessé de grouper des collaborations de valeur et de traiter des questions fort variées, concernant les Eglises et les nations orientales, leur liturgie, leur his-

toire ou leur politique religieuse, ou encore les controverses historico-dogmatiques qui conditionnent le problème de l'union.

Travailleur infatigable, Mgr Marini ne est pas contenté de suivre les publications savantes, de remuer les documents ou de provoquer des recherches; il a tenu lui-même à compléter ses connaissances par l'observation directe du milieu: il s'est rendu, à cet effet, en Orient, pour visiter la Terre Sainte, l'Egypte, la Grèce, le nord de l'Afrique.

Il prit part aussi au Congrès international d'histoire comparée, à Paris, en 1900. Invité comme publiciste, il lut, à la Sorbonne, un rapport en latin et un autre en français sur une de ses études: *Diodore de Sicile et l'histoire universelle.* Quelques semaines auparavant, le 28 juin 1900, il prêcha en français dans la basilique du Sacré-Cœur, à Montmartre, et, par une permission très spéciale du pape Léon XIII en cette année jubilaire, il y donna la Bénédiction papale. Au Congrès international marial qui se tint à Fribourg (Suisse) en 1902, Mgr Marini présida la section italienne. Il fut invité personnellement par M. Canapanos, ministre de l'Instruction publique, au Congrès international d'archéologie chrétienne, à Athènes, en 1908. Le roi Georges Ier combla d'attentions le directeur du *Bessarione,* et, à la fin du Congrès, il lui envoya la croix d'officier de l'Ordre du Très-Saint-Sauveur, et il lui fit cadeau des insignes de cette décoration.

Les derniers fascicules du *Bessarione* témoignent de la continuité d'un travail personnel dont les années n'ont point lassé l'ardeur. En janvier-juin 1915, Mgr Marini y publiait ainsi une étude très serrée sous le titre l'*Union des Eglises et la Presse russe,* où il analysait un article important du *Messager de Saint-Pétersbourg,* sous le titre: *Les grandes perspectives de la réconciliation russo-polonaise.* Il y prenait acte de certaines affirmations générales de l'écrivain russe, favorables à l'union des l'Eglises, mais force lui était de constater en même temps les singulières méprises que commettait celui-ci dans son exposé des conditions requises pour l'union. Le numéro de juillet-décembre 1915 contient la continuation d'une étude du prélat sur *la Primauté de saint Pierre et de ses successeurs dans les œuvres de saint Jean Chrysostôme,* où l'on trouve toutes les qualités d'argumentation serrée, de style nerveux et élégant qui caractérisent le savant écrivain.

Dans le dernier numéro paru, enfin — celui de janvier-juin 1916 — Mgr Marini encadrait dans une lumineuse synthèse historique, la Lettre pontificale qui enrichissait d'indulgences cette belle prière pour l'union des chrétiens d'Orient à l'Eglise romaine:

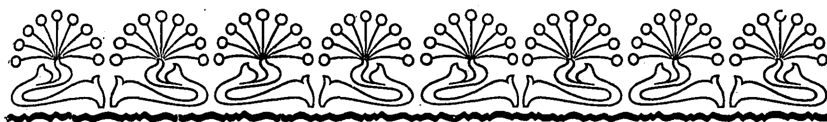
« O Seigneur, qui avez uni les diverses nations dans la confession de votre nom, nous vous prions pour les peuples chrétiens de l'Orient.

Nous rappelant le poste éminent qu'ils ont tenu dans votre Eglise, nous vous supplions de leur inspirer le désir de le reprendre, pour former avec nous un seul bercail sous la conduit d'un même Pasteur. Faites que, de concert avec nous, ils se pénètrent de l'enseignement de leurs saints docteurs, qui sont aussi nos pères dans la foi. Préservez-nous de toute défaillance qui pourrait les éloigner de nous. Que l'esprit de concorde et de charité, qui est le signe de votre présence parmi les fidèles, hâte le jour où nos prières s'unissent aux leurs, afin que tout peuple et toute langue reçonnaisse et glorifie Notre-Seigneur Jésus-Christ. Votre Fils. Ainsi soit-il ».

A qui lui demandait si, après son entrée dans le Sacré Collège, il continuerait ses travaux dans le *Bessarione* : « Plus que jamais », répondit le nouveau cardinal.

B. SIENNE.





SOUHAITS !



La Rédaction du **Bessarione** m'a demandé de m'unir à Elle pour exprimer toute la joie que Lui procure l'élévation à la Pourpre Romaine, de l'Eminent Fondateur et Directeur de l'estimable Revue. Bien peu de titres, il est vrai, justifient de ma part cette attention si délicate qui me touche et m'honore profondément. Je joins de grand cœur le tribut de mes faibles hommages à ceux de tant d'écrivains distingués, qui, par leurs travaux, ont donné au périodique une notoriété si grande et si bien méritée. Je le fais en mon nom personnel, en témoignage de gratitude pour la bonté toujours si grande que ne cesse de me témoigner l'Eminent Prince de l'Eglise. Je le fais surtout au nom de ceux de mes confrères, qui, à Jérusalem, travaillaient naguère encore à la formation de prêtres pieux et instruits pour la Nation Grecque-Melchite Catholique. La tempête qui bouleverse le monde a détruit momentanément cette œuvre, dispersé les élèves et les Maîtres qui les formaient. C'est une épreuve douloureuse pour le cœur de tous. La promotion de Son Eminence le Cardinal MARINI, qui a connu et estimé leur Institution, leur a été un sujet de joie au milieu de lenrs peines. Avec tous ceux qui travaillent à la réalisation de l'Union, ils se réjouissent de voir récompenser le zèle infatigable, la doctrine profonde et les vertus sacerdotales, que proclamait le Souverain Pontife lui-même, en élevant le serviteur fidèle, qui durant tant d'années, a prodigué à la Ste Eglise et à son Auguste Chef, un dévoûment aussi absolu que modeste et désintéressé. Ils savent tout l'intérêt qu'il porte aux choses de l'Orient:

depuis de longues années, le **Bessarione**, qui est une création de son grand cœur et de son zèle apostolique, leur a fait connaître la sympathie intelligente avec laquelle il apprécie leurs efforts et leurs travaux. C'est un des rares organes qui s'efforcent par de pénétrantes études, accompagnées d'appels pleins de charité, de dissiper les malentendus qui nous divisent d'avec nos Frères séparés, les Chrétiens Orientaux.

Comme toutes les œuvres de zèle, qui n'attendent leur récompense que de Dieu seul, le **Bessarione** n'a pu poursuivre son action bienfaisante, qu'au prix de bien d'efforts et de sacrifices ignorés peut-être, mais réels et nombreux. Depuis de longues années, le Fondateur, avec une abnégation inlassable, lui donne sans compter travail, ressources et jusqu'aux loisirs que peuvent lui laisser d'autres travaux importants.

Qu'avec la bénédiction de Dieu, tant d'efforts généreux portent des fruits de plus en plus abondants! L'heure présente est grave entre toutes! La tempête qui gronde de toutes parts et semble devoir tout bouleverser, peut être dans les desseins de Dieu, l'avant-coureur d'évènements importants pour la vie de la Ste Eglise. Après avoir poursuivi ensemble sur une route ensanglantée, la réalisation de nobles aspirations communes, des cœurs épris d'un même ideal divin, mais séparés par des malentendus séculaires, se trouveront rapprochés dans le calme de la paix et sentiront le besoin de s'unir. Qu'aux appels à l'amour et à l'unité adressés par le **Bessarione**, s'ajoute un renouvellement d'apostolat au sein de l'Eglise de Dieu! Que des Institutions appropriées aux exigences de ce grand but, surgissent, que sous la conduite et la bénédiction du Pasteur Commun, elles travaillent à la réalisation de cette Unité des esprits et des cœurs, que Jésus demandait pour ses disciples, dans sa prière suprème.

Que Dieu conserve Son Eminence le Cardinal MARINI durant de longues années à l'affection des siens et de tous ceux qui le vénèrent! Qu'Il lui donne de travailler longtemps encore à Son œuvre et de servir la Ste Eglise dans le Sénat Auguste où l'a introduit la confiance du Souverain Pontife! **Ad multos annos!!**

Rome le 8 Décembre 1916.

P. ANT. DELPUCH
des Mission. d'Afrique (P. B.)



Se le tristi condizioni dell'ora presente consentissero manifestazioni di gioia, mi piacerebbe vedere raccolta la famiglia del *Bessarione* intorno al suo Capo venerato, la cui operosità in servigio della Fede e della Scienza ha avuto un solenne riconoscimento dall'alto. Vero è che in quella famiglia la mia parte sarebbe un po' quella del « figliuol prodigo » ; ma ciò non toglierebbe niente alla necessità della mia esultanza, e forse potrebbe renderla più accetta al padre amoroso. Chè così appunto, come un padre amoroso, io vedo sempre Niccolò Marini — anche ora che il fulgore della porpora pone tanta distanza fra Lui e noi — così, come lo conobbi parecchi lustri addietro, lì nel suo antico studio di piazza S. Pantaleo. Ricordo il bene ch'egli mi fece allora — forse senza saperlo — incorandomi a perseverare negli studi intrapresi, quando una serie di tristi eventi pareva dovesse scoraggiarmi per sempre. E di questo beneficio inestimabile avrei dovuto mostrarmi grato con una più assidua e più efficace collaborazione alla Rivista a cui Egli dedicava tutte le sue cure. Ma quello che non potei fare io, fecero tanti altri, più valorosi e più fortunati di me; e il *Bessarione* prosperò e s'impose in Italia e fuori. Oggi, poi, a me sembra che un periodo nuovo, di più rigogliosa vita, debba cominciare per questa Rivista, che la volontà di un uomo tenne alta finora in mezzo a difficoltà di ogni sosta. Gli studi bizantini debbono acquistare tutta l'importanza che loro spetta per la storia della Chiesa, per la storia d'Italia, per la storia della civiltà greco-latina. E Roma è degna di avere un centro di lavoro e d'informazioni per essi studi, e troverà nel *Bessarione* un organo a ciò adatto. La porpora di Niccolò Marini mi affida che quello ch'io vagheggio non è vana illusione. Ciò ch'Egli seppe fare da privato è così grande, che nessuna speranza mi pare troppo audace ora ch'Egli è assunto fra i principi della Chiesa. E il momento è propizio per contribuire a liberare l'Italia dal vassallaggio intellettuale in cui troppo a lungo è rimasta.

NICOLA FESTA.

Se non fosse l'urgenza di dover pubblicare questo *Numero Unico*, il quale naturalmente perderebbe tutta l'importanza dell'attualità, se tardasse ancora ad uscire; non ci sarebbe mancato l'omaggio del R. P. Aurelio Palmieri, O. S. A., l'eruditissimo infaticabile veterano dei collaboratori del *Bessarione*. Tuttavia non è punto a dubitare, che come a noi così a lui dispiacerebbe immensamente, se il suo nome non comparisse associato agli altri in questa solenne dimostrazione di riverente affetto verso l'Emo fondatore e direttore del nostro periodico. Noi abbiamo pensato che a riempire questa lacuna è cosa molto opportuna e ragionevole pubblicare la lettera, che il sullodato chiarissimo scrittore inviò all'Emo da Filadelfia (St. Un.) in data 5 Dicembre p. p. 1916, cioè quando egli apprese dai giornali americani la notizia del cardinalato di Lui; lettera giunta il 5 volgente Gennaio:

Eminenza,

« Con quale gioia, con quale sussulto dell'anima posso infine cominciare questa mia lettera con un titolo che riassume la grandezza, la operosità, lo zelo della sua vita!

« Quante volte ho sospirato di scrivere una lettera all'Eminenza Vostra usando un titolo che simbolizza tutta la gloria di una vita spesa per il trionfo dell'ideale cattolico. I miei voti sono stati appagati, ed io credo di aver raggiunto uno degli ideali della mia esistenza, un ideale che rinvigorisce le mie energie e mi sprona a nuovi ardimenti.

« Adesso potrò riprendere e con lena maggiore e con armi più forbite il mio lavoro al *Bessarione*. Credo che potrò diffonderlo qui in America. Credo che potrò aprire un campo più vasto, perchè l'America tende a divenire il centro dei conati per l'unione delle Chiese. Ci ho trovati tutti i documenti per continuare i miei lavori... e sarò felice se il *Bessarione* avrà una rinascita e se dopo la guerra potrà prendere una parte importante nella soluzione dei problemi gravissimi che s'impongono all'Europa cristiana ».

Umillmo servo in G. C.
P. A. PALMIERI *O. S. A.*

NICOLAO MARINI

VIRO VIRTUTE CLARISSIMO ET DOCTISSIMO

DE ORIENTALIBUS AD FIDEM ROMANAM REVOCANDIS

OPTIME MERITO

IN SACRUM PURPURATORUM COLLEGIUM

NUPER OB MERITA ADSCITO

SYLVIUS IOSEPH MERCATI

D. D. D.

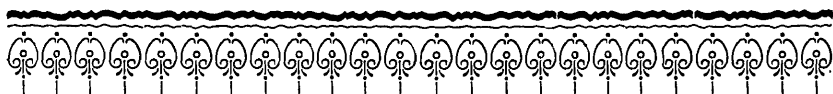


ELEGI



SALVE praeclara cinctus qui fronte corona
    Fulges, quem decorat Purpura sacra, Pater!
Exaltare tuas liceat si carmine laudes,
    Ecquis finis erit magnificare Virum?
Quem celebrant laetis eoae vocibus orae,
    Occiduaeque sono laudis ad astra ferunt.
Quos latet in totis terrarum finibus orbis,
    Quae modo iam fuerint facta, Marine, tua?
Qui verbo et calamo multis studiosus ab annis
    Magni prosequeris Bessarionis opus.
Alter Bessarion, salve! Tibi plaudere certant
    Augmentum quotquot Relligionis amant,
Quotquot, quos oriens populos sol lumine lustrat,
    Abscissos plorant, Matre gemente, sinu.
Te Leo, qui decimus dictus iam tertius ille,
    Foedere cum vellet iungere utrumque polum,

Qui male disruptum pactum renovare revolvens,
Quod Florentina conditum in urbe fuit,
Elegit validum, Graiorum sanguine cretos
Uni seiunctos agglomerare Patri.
Nec mora; iam loquere, et fidei fortissimus heros,
Bessarion, graeci sanguinis omne decus;
E tumulo iussu vivus post saecula surgens,
Ecce iterum prodit nomine et arte suis.
Pontificis pugnat tecum sub numine tanti,
Gentilesque vocat sic gregis esse Petri:
« Ne lacerate, viri, Vestem de Corpore Christi,
Pectoribus vestris ardeat unus amor!
Maiores nostri Romanae Sedis alumni,
Credite, semper erant, quam docuere fidem.
Sedes Roma Petri morum fideique nitorem
Servat, et aeternum caelica iura dabit.
Hoc votum Christi est, unum quo fiat Ovile;
Unus sub Christo Pastor Ovile regat.
Mittite, quae petulans obtrusit Photius olim,
Verbaque sint vestro pectore fixa Dei ».
Sic fatur Sapiens, eadem tu fabere scripto,
Donec (et esto diu) sit Tibi vita comes.
Diceris (o felix omen!) tu nomine victor;
Floribus ut cingas, o Nicolae, caput.
Sic faveat votis Dominus, qui pectora mulcens,
Dissidio absentes reddat amore pares.
Felix augurium, belli cessante tumultu,
Optatae pacis cum teget umbra solum!
Tum tandem, posito errorum discrimine, gentes
Conficient unum corde fideque Gregem.
Ac Nicaenus uti longe lateque refulsit
Artibus et libris, ingeniisque suis,
Sic Te laudabit librorum copia semper
Quam nosti, et studiis nobilitata tuis.
Plaudite voce Viro, modo quem Benedictus honorans
Romano fecit Murice conspicuum!
Sic summum Christi et Sanctorum perfice votum,
Sic magni comple Bessarionis opus.
Ergo vive diu nobis, dein sidera scande,
Magna ubi victores praemia certa manent.



VIRO EMINENTISSIMO

NICOLAO MARINI

INTER PURPURATOS PATRES ADLECTO



Clavium Petri **Benedictus** haeres
jure decrevit Tibi, **Nicolae**,
Purpurae sacrae decus, actuosae
praemia vitae.

Urbs Tibi plaudit, reboatque festo
occidens Tellus oriensque plausu;
ossa et exsultant rediviva magni
Bessarionis.

« Euge — sic voces resonant ovantum —
« euge, qui messem legis ex labore
« arduo natam, meritâque cingis
« tempora lauru.

« Vive longaevus, decoratus ostro,
« Caelitum donec socius, nitescas
« Purpurâ, quam nec tineae, nec ullum
« obterit aevum ! »

P. Franc. Xav. Reuss, *SS. Red.*



NICOLAO MARINI

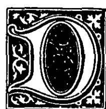
IN PATRUM CARDINALIUM COLLEGIUM ADLECTO

HOS VERSICULOS DEDICAT

IOSEPHUS BONAVENIA S. I.



HEXAMETRI


EBITA iamdudum decuit Te sacra, Marine,
Purpura, meque meis potius iuvenilibus annis
Par fuerat potuisse tuas iam dicere laudes
Purpureo dignas Patre Purpureoque Senatu.
Ast nunc non decet illa minus Te purpura, amice,
Nec minus apta fluent, etsi non divite vena,
Carmina, quae vellem aevo duratura perenni,
Ac seris olim dictura nepotibus: Ecce
Par hominum, quos ut puerili aetate ligavit
Nomen amicitiae sanctum; sic arctius ultra
Devinxitque viros ac strinxit ad usque senectam.
Me fortunatum, si unum prima illa dedisset
Aetas Te socium et comitem mihi! Nil nisi rectum
Novissem virtutis iter: Tu namque solebas
Et castis semper labiis et moribus uti:
Teque pium semper cultorem Virginis almae
Mirabar, quum Te invisens conscripta legebam

Vota tua in schedulis et commendata Mariae,
Cuius in adverso prostabat pariete imago,
Parvaque mensa uncis apte suffixa nitebat
Instar ea altaris privi Tibi; parvaque ibidem
Candelabra suis ardebant congrua festis.
Is pietatis amor mirum quam iuverit omnes
Ingenui pueri actus ingeniique labores.
Hinc Te suspiciebam alacri contendere nisu
Inter ut aequales laudis Tu prima teneres
Praemia, sollertique ageres studia omnia cura.
Talia Te praebente exempla mihi, ipse bonae esse
Frugi iam volui, nec iam male cautus adibam
Heu! nimis improbulos, qui me abripuere puellum!
Respexit Virgo abreptum, errantemque reduxit;
Quin mirere magis socium me iunxit Iesu!
Grates, Virgo, tibi, grates tibi care, Marine,
Unicus ex illo mihi tempore factus amicus.

Laus Deo ac Mariae.



Τῷ

Ἐκλαμπροτάτῳ καὶ Πανοσιωτάτῳ

Κυρίῳ, Κυρίῳ Καρδιναλίῳ

ΝΙΚΟΛΑΩ ΜΑΡΙΝΗ

Ἐπὶ τῇ Ὑμετέρᾳ ἀναρρήσει εἰς τὸ ἀνώτατον τῆς Ἐκκλησίας ἀξίωμα, εἰς ὅ, ὁ Ἄκρος Ἀρχιερεύς, ηὐδόκησεν ὑψῶσαι, τὴν, τοῖς πᾶσιν ἀγαπητὴν Ὑμετέραν Σεβασμιώτητα χαίρει καὶ ἀγαλλιᾶ, οὐχὶ μόνον ἡ παλαιά Ῥώμη, γενέτειρα Ὑμῶν, ἀλλὰ καὶ ἡ μακρά, ἡ ἔνδοξος καὶ ποθητὴ Ἀνατολή.

Κοινὴ ἐν τῇ ἱερᾷ Ῥώμῃ ἡ γνώμη, ὅτι ἡ μεγίστη ὑπὸ τοῦ Ποντίφικος τιμή, δ'ἧς ἐνεδύθητε σήμερον, εἶνε δικαία καὶ ἀξία ἀνταμοιβὴ τῶν σπανίων Ὑμῶν προσόντων, ἐκτίμησις δὲ καὶ τῆς Ἀνατολῆς, ὑπὲρ τῆς ὁποίας τοσοῦτον, ἀπὸ εἰκοσαετίας εἰργάσθειτε, καλῶν αὐτὴν εἰς μετὰ τῆς Ῥωμαϊκῆς Ἐκκλησίας ἕνωσιν, διὰ τῶν γληφυροτάτων καὶ σοφωτάτων ἐν τῷ Βυσσαρίωνει Ὑμετέρων διατριβῶν.

Ἡμεῖς δὲ οἱ ταπεινοὶ καὶ πιστοὶ συνεργάται Ὑμῶν, ἀγαλλιώμενοι, ἐπὶ τῇ τόσῃ καὶ δικαὶα τιμή, προσφέρομεν Ὑμῖν, τὰς ἐνθέρμους ἡμῶν εὐχὰς, ἐκφράζοντες τὸν ἡμέτερον θαυμασμόν, ὑμνόντες τὸν πολὺν Ἀρχιγὸν μας, ἐν τῇ ἐνδόξῳ καὶ ἀναιμάκτῳ μάχῃ τῆς γραφίδος, εὐχόμεθα δὲ ὅπως, Θεία, Προστασία, ἐπὶ πάμπολλα ἔτη ἐξακολουθήσητε τὸ μέγα τῆς τῶν ἐκκλησιῶν ἑνώσεως ἔργον, ὑπὲρ τοῦ ὁποίου κατεβάλλετε πάσας τὰς δυνάμεις, καὶ πάντοτε μεγαλοπρεπῶς εἰργάσθητε.

Ἐκ βάθους ψυχῆς καὶ καρδίας

ΕΙΣ ΠΟΛΛΑ ΕΤΗ ΔΕΣΠΟΤΑ

Π. Ιω: Βαπτ. Φαμιλιάρης Καπουκίνος
ἱεραπόστολος.

ALL'EMINENTISSIMO E VENERATISSIMO

SIGNOR CARDINALE

NICCOLÒ MARINI

Dell'esaltazione di Vostra Eminenza alla suprema dignità della Chiesa, alla quale il Sommo Pontefice si benignò innalzare la vostra degnissima Persona, a noi tutti tanto cara, plaude non solo la vecchia Roma, la vostra città natia, ma gioisce anche il lontano, glorioso e tanto desiderato Oriente.

È comune il pensiero nella sacra Roma, che l'altissimo onore di cui il Pontefice investì la vostra Persona, non soltanto è giusta e degna ricompensa delle rare doti di Vostra Eminenza, ma sembra che con ciò abbia Egli voluto anche onorare l'Oriente, per il quale Vostra Eminenza, per lo spazio di venti anni, lavorò chiamandolo all'unione colla Chiesa Romana con le sapienti ed eloquenti pubblicazioni del *Bessarione*.

Noi, umili e fedeli vostri collaboratori, colmi di gioia per tanto meritato onore, offriamo a Vostra Eminenza i nostri voti, manifestando il nostro entusiasmo, ed inneggiando al nostro Capitano nella gloriosa e incruenta lotta della penna.

Facciam voti infine che, per la Divina protezione, Vostra Eminenza possa continuare nella grand'opera dell'unione delle Chiese, per la quale con tutte le forze, sempre vigorosamente si adoprò.

Dal profondo dell'animo e del cuore noi diciamo

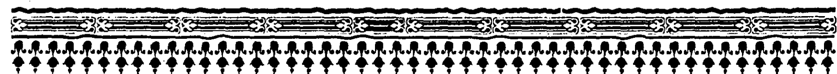
Ad multos annos Domine!

P. Giambattista Familiari
Missionario Cappuccino.

ъ торжественный день, когда благочестивому и великодушному Первосвященнику Папѣ Бенедикту XV благоугодно было облечь Тебя Священной Багряницей и вписать твое уже прославленное имя въ золотую скрижаль Князей Святой Римской Церкви, прими Высокопреосвященнѣйшій Николай Марини, съ свойственнымъ Тебѣ благоволеніемъ скромное привѣтствіе сына Русской Католической Церкви, почитателя твоего неусыпнаго рвенія на пользу спасительнаго и великаго дѣла Соединенія Церквей, которому Ты посвятилъ многіе годы твоей священнослужительской жизни путемъ издательства славнаго журнала Виссаріонъ органа этого святого начинанія.

Между тѣмъ какъ сердца твоихъ почтенныхъ сотрудниковъ по редакціи названнаго журнала и другихъ многочисленныхъ твоихъ почитателей, къ коимъ осмѣливаюсь причислить и себя, преисполнены радостью о высокой чести Тебѣ оказанной и пожеланіями многолѣтняго преуспѣянія въ этомъ новомъ достоинствѣ, позволяю себѣ выразить горячее упованіе что Твои святыя вождѣлѣнія равно какъ и цѣли дорогого всѣмъ намъ журнала подъ твоимъ мудрымъ руководительствомъ быстро достигнутъ желаемаго результата и что такимъ образомъ наконецъ мы увидимъ " едину паству, повинующуюся Единому Пастырю „.

Священникъ Александръ Евреиновъ.

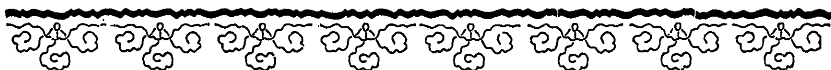


OGGI che il pio e magnanimo Benedetto XV si è degnato onorarti della Sacra Porpora, e scrivere il tuo già illustre nome nell'aureo volume dei Principi di Santa Romana Chiesa, accogli, o Eminentissimo Niccolò Marini, con l'usata tua benignità, anche l'omaggio che ti presenta un figlio della Russia cattolica, ammiratore del tuo instancabile zelo per l'opera salutare e sublime dell'Unione delle Chiese, svolta con il pregiato periodico il *Bessarione,* organo dell'opera stessa.

Mentre, con i componenti la redazione di esso, mi si allieta il cuore per l'alto onore di cui vieni insignito, e di cui ti auguro godere per molti e molti anni, formo anche il fervido augurio che i tuoi santi desiderî e gli intenti del dotto periodico, che con tanta sapienza dirigi, giungano presto alla sospirata mèta, e così si formi finalmente un solo ovile sotto un sol Pastore.

Sac. ALESSANDRO EVREÏNOW.





ܡܕܝܢ ܡܡܠܠܐ ܘܥܠ ܡܐܡܪܐ

ܡܛܠ ܗܠܝܢ ܕܐܝܬ ܒܟܬܒܐ ܐܚܪܝܐ ܕܡܬܪܓܡܢܐ ܡܥܒܪ ܐܢܐ ܠܟܘܢ: ܠܗ ܡܢ ܦܘܡܗ ܒܠܫܢܢ ܐܠܐ ܐܦ ܡܢ ܦܘܡ ܡܠܘܗܝ ܡܬܪܓܡܢܐ ܡܬܐܡܪ̈ܢ ܐܝܟ ܕܒܬܫܒܘܚܬܐ ܕܬܘܕܝ ܠܗ ܡܕܝܢ ܘܡܘܕܝܢ ܕܥܡܐ ܕܠܓܠܠ ܠܟܦܝ ܥܠ ܡܫܝܚܘܬܐ ܕܟܬ̈ܒܐ ܕܡܕܝܢܐ ܕܐܬܚܙܝܘܢ ܠܒܪ ܡܢ ܟܬܒܐ ܩܕܝܫܐ ܕܦܘܠܘܣ ܠܗܝܢ ܗܠܝܢ ܕܠܗܘܢ ܡܢ ܠܘܩܒܠ ܐܬܚܙܝܘ: ܘܕܝܠܗ ܦܠܛܘܢ ܣܦܪܐ ܕܡܠܘܗܝ ܦܘܫܩ ܕܡܠܠ ܗܘܐ ܠܡܫܠܡܘܬܐ ܕܡܠܘܗܝ ܦ̈ܬܓܡܐ ܡܢ ܒܗ ܠܟܢ ܦܘܫ ܘܐܦܢ ܠܟܘܢ ܠܒܪܝܬ ܦܩܕܐ ܕܡܬܕܡܟܘܬܐ.

ܡܬܪܓܡܢܐ ܕܝܢ ܕܡܢ ܩܕܡ ܕܐܬܡܪܘ ܒܟܬܒܐ ܗܢܐ ܕܗܘ ܡܫܡܘܕܥ ܥܠ ܐܘܡܢܘܬܐ ܕܡܠܘܗܝ ܠܟܬܒܐ ܩܕܝܫܐ ܕܦܘܠܘܣ ܠܐܡܘܢ ܘܠܐ ܡܚܠܠ ܠܗܘܢ ܕܗܢܘ ܘܗܘܝܘ ܐܝܟ ܕܠܡܬܒܥܘ ܕܡܠܘܗܝ. ܘܠܐ ܒܗ. ܐܠܐ ܐܦ ܡܫܡܥ ܚܕ ܠܟܠܗܘܢ ܐܢܫܐ ܕܡܠܘܗܝ ܡܬܪܓܡܢܐ ܩܕܝܫܐ ܕܐܬܟܬܒܘ ܠܗܘܢ ܡܢ ܠܘܩܒܠ ܩܕܝܫܐ ܕܟܬܒܐ ܕܦܘܠܘܣ ܐܝܟ ܕܡܠܘܗܝ.

ܐܢܐ ܕܝܢ ܙܟܝ ܕܐܬܦܐܣ ܠܟܘܢ ܡܛܠ ܗܠܝܢ ܒܟܬܒܐ ܗܢܐ ܡܫܠܠ ܕܗܘܝܐ ܐܠܗܝ ܙܟܝܬܝ ܒܝ ܫܡܥܬܗ ܐܒ̈ܗܝܢ ܩܕܝܫܐ ܕܗܢܐ ܟܬܒܐ ܡܠܝܢ ܦܠܚ ܠܟܠܗܘܢ ܡܢ ܐܒܗ̈ܬܐ ܠܟܬܒܐ ܕܡܕܝܢܐ ܒܝ ܒܗ ܡܠܠܠ ܡܢܝ ܫܡܥܬ ܘܒܗ ܐܬܥܒܕ ܐܘܠܨܢܝ ܩܕܡܝܐ ܕܡܢܝܢ ܡܠܐ ܫܠܝܐ ܘܒܗ ܐܬܦܫܩ ܠܟܘܢ ܟܠܗ ܩܕܝܫܐ ܒܐܬܝܐܬܐ ܡܫܡܫܢܘܬܐ ܕܐܬܡܪܝܐ ܦܫܝܛܐ ܘܐܬܠܘܗܝ ܠܟܠܐ ܕܠܟܢܝܢ ܡܟܢܫܐ ܕܒܐܬܟܐ ܩܕܝܫܐ ܐܬܐܡܪ. ܒܝܕ ܟܠܐ ܐܢܐ ܡܫܝܚܝ ܕܐܡܠܟ ܡܛܠ ܗܠܝܢ ܐܝܟ ܐܠܐ ܕܡܫܡܥ ܢܘܬܐ ܘܕܪ ܡܫܟܚܐ ܕܡܠܠ ܘܡܬܪܓܡܢܐ ܕܡܠܘܗܝ ܕܟܠܐ ܡܫܠܡܘܬܐ ܠܗܝ.

ܘܚܝܠ ܒܟܠܝܢ ܡܢ ܡܕܝ ܫܡܥܬ ܕܗܘ ܢܛܪ ܡܫܠܡܢܘܬܗܝ ܠܥܘܙܪܐ ܕܡܠܘܗܝ: ܐܝܟ ܕܐܝܬܝܗ ܠܡܫܠܡܘ ܕܟܠ ܐܦ̈ܝ ܡܫܝܚܘܬܐ ܕܡܠܘܗܝ ܫܘܪܝܐ ܒܝ ܫܠܡܝܢ ܠܒ̈ܝܢ.

ܥܘܕܪ ܙܟܝ

La mia parola di omaggio a Vostra Em. Revma, quantunque sia d'un umile e privato membro della nazione Maronita, deve essere considerata come un'eco che riporta l'espressione dei sentimenti di tutta la nazione verso quella iniziativa dell' unione delle chiese dissidenti, a cui avete consacrato le migliori vostre energie, e che è veramente una delle più sante, nobili e pietose iniziative che possano interessare la Chiesa cattolica: e questo il Papa ha testè riconosciuto elevando la Vostra Signoria Illma alla insigne dignità cardinalizia.

I Maroniti attraverso i secoli della loro esistenza un sol titolo di vanto e di gloria hanno voluto con speciale premura custodire, ed è quello di essere rimasti sempre uniti con indissolubile vincolo d'amore e di soggezione alla Chiesa Romana. Per conseguenza la loro più ardente aspirazione non poteva essere se non quella di vedere ricondotti al grembo della Chiesa cattolica i loro fratelli dissidenti della Siria. Essi quindi non possono ora non salutare l'elevazione della Vostra Signoria Illma alla Sacra Porpora, se non come l'atto che appaghi il più fervido loro desiderio.

Sono inoltre sicuro che per V. E. un motivo non indifferente di gradire più volentieri la manifestazione della simpatia dei Maroniti sarà il vederla espressa nella lingua della famosa Peshitta, ch'è la lingua liturgica del Libano, di quella regione cioè di Siria che divini elogi ad essa tributati nei Sacri Libri, hanno reso famosa, sacra e veneranda; in quella lingua che — salvo, forse, lievi mutamenti — per la bocca di Gesù e degli Apostoli, risuonò nel sacro Cenacolo durante l'ultima Cena.

D. Pietro Giauad Sfair.





خريدة النهاني

تُرفع لمقام صاحب النيافة الكردينال نقولا ماريني
يومَ ارتقائهِ الى الرُتبة الكردينالية السامية

الشرقُ اطلقَ في هناكَ لِساني ... يومَ اتَّشحت هُنا « بِأَحمرَ قاني »
إن اخفتَت تِلكَ المدافِعُ صَوتَهُ ... مِنّي لَدَيكَ اناب عَنهُ بَياني
فَخُطوبُهُ مهما تَعاظَمَ وَقعُها ... لَيسَت لِتُشغِلَهُ عن العِرفانِ
لَو كانَ يَدري آلُهُ بجليلِ ما ... قد نِلتَ لانصرفوا الى الشكرانِ
وَ لَكانَ انساهُم عُدُوَّكَ كُلَّ ما ... ذاقوا وَمَرَّ وطالَ مِن احزانِ
ولَكانَتِ الاطوادُ تشمخُ بَهجَةً ... وتُصَفِّقُ الاشجارُ بالاغصانِ
والبحرُ يَدفَعُ مَوجَهُ مُتَرَقِّصًا ... متمايلاً في الرقص كالنَشوانِ
وَلَقَد دَريتُ وكُنتُ مأسورَ الشجى ... فوجدتُ في بلوايَ ما عَزّاني
فَسَلَوتُ شرقي والمصائِب فوقَهُ ... وَسُمُوُّ مولاي الذي سَلّاني
ماذا اقولُ اليومَ فيكَ أَلا ترى ... مولاي ان علاكَ قد اعياني
أَخفى تواضُعُكَ المحاسِنَ إنَّما ... اخفى البخورَ الصِرفَ في النيرانِ
كالنَّرجسِ المُخفي التُرابُ أُصولَهُ ... ازهارُهُ تُبديهِ في نيسانِ
فَعَلَى المتاعِبِ والمآثِرِ والفضائِلِ قَد اثابَكَ « حافِظُ الايمانِ »

« رُبَّانُ هاتيكَ السفينة » شـاءَ مَلاَّحًا فكُنتَ مُؤَمَّلَ الرُّبَّانِ
وَإِليكَ أَرْشَدَهُ المنابِرُ والمحابرُ والدَّفاتِرُ جُلَّ مِن بُرهانِ
كَم مِن عِظاتٍ حافلاتٍ بالهُدى   في تِلكَ روما رَبَّةِ البُلدانِ
نُشِرَت فكانَت لِلعُقُولِ مواردًا   يُروى بها لُبُّ الفَتى الظَمْآنِ
أَسْبَقتَ بِالاعمالِ اقوالاً لَقَد   وَلَجَت الى الاكبادِ لا الآذانِ !
كَم مِن كتابٍ حَبَّرَت يُمناكَ فيهِ دَواءُ داءِ الكُفرِ وَالبُهْتانِ
واقولُ ماذا في مَجَلَّتِكَ التي   قد رُصِّعَت بقلائِدِ المرجانِ
تَبدو كَمِصباحٍ بهِ تُجلى الدُّجى   وَالوَهْمُ تجلوهُ عن الاذهانِ
فيها يُرى صُبحُ الحقيقة مُشرِقا   والدِّينُ فيها ثابِتُ الاركانِ
غُرَرًا حَوَت حِكَمًا تَلَت عِبَرًا رَوَت   فَكَأَنَّها أُعْجُوبَةُ الازمانِ
لو شامها ضِمنَ التُّرابِ مُحَمَّدٌ   لَقَضى بِتمزيقٍ عَلى القُرآنِ
ولعضَّ مِن حَسَدٍ وَغيظٍ كَفَّهُ   وَالغيظُ لا يُغني عن الخُسرانِ
بل لو رأتها أُمَّةٌ قد أَلحدَت   عادَت ونِعمَ العَودُ للايمانِ
ماذا اقولُ فلِلأَنام تَفاوتٌ   ومراتبٌ في العِلم والاحسانِ
لَكِنَّ شَخصَكَ حاز كَلَّ فَضيلَةٍ   تَأبى الزيادَةَ يا عَظيمَ الشانِ
أَوَلَسْتَ مَن صرفَ السنينَ مجاهِدًا   لِمنالِ ما تَاقت اليهِ اماني ؟
لِتَوَحُّدِ البِيَعِ المُفَرَّقَةِ التي   فُدِيت بِمَوتِ الباريءِ الرحمانِ
لَم تَأْلُ جَهدًا في حياتِكَ غيرةً   فَبَذَلتَ ما يَربو على الحُسبانِ
في كل قُطرٍ من طُيُوبكَ نَفحةٌ   يَنمو شَذاها في رُبى لُبنانِ
يا سَيِّدًا افعالُهُ وصِفاتُهُ   كانت وتَبقى فوقَ كل بَيانِ
فإِذا عَناكَ خليفةُ الصيَّاد « بِالبرفير » أَحْسَنَ غايَةَ الاحسانِ
جازَى بِكَ العِلمَ الصحيحَ وآلَهُ   والصِدقَ في التقوى وفي الايمانِ
زادت عُلُومُكَ والحَصافةُ والتُّقى   بِكَ عِندهُ عونًا عَلَى الاعوانِ
فإِذا مَجُدتَّ أَمِن عُجابٍ سيدي   وَاذا رُفِعتَ إِلى شَريفِ مَكانِ ؟

4

أَفَعَن ابيكَ وعن جُدُودِكَ لم تَرِث   فضلاً غُذيتَ بهِ مع الالبانِ؟
مِن أُسرةٍ عُرِفَت بِكُلِّ محامد الـ   ـاخلاقِ والافعالِ والعِرفانِ
أَعْطَت رجالاً لِلكنيسةِ دَأْبُهم   حُبُّ الإلـهِ وخِدمةُ الانسانِ
مِن أُسرةٍ فيها تُصَدِّرُ إنَّما   بِتَوَشُّحِ البرفيرِ أَنتَ الثاني
فَلَها وللصيَّادِ كُنْ ما كانَ للـ   ـمتجسدِ الكريم وَرَأسهِ الزّندانِ
واعادَ للدُنيا وللشرقِ المسيـ   ـحُ بِكَ السلامَ حييتَ إلفَ أَمانِ
فالشرقُ يدعو اسلَمْ وَسُد واهنأْ وَدُمْ   ودُعاهُ رَدَّدَهُ بَنو قَطَّانِ

ولد نيافتكم
باسيل قَطَّان

رومية في ٤ كانون الأَول سنة ١٩١٦





OMAGGIO

A SUA EMINENZA REV.MA IL CARDINALE

NICCOLÒ MARINI

PER LA SUA ASSUNZIONE ALLA DIGNITÀ CARDINALIZIA

(Traduzione libera dall' arabo)

el giorno in cui qui in Roma la porpora t'avvolse,
l'Oriente mi fece sciogliere nobile un inno in tuo onore.
Se i cannoni disperdono il suono della laude di cui
si sarebbe allegrato, io vengo, Eminenza, ad assumere le veci.
Le sventure che s'addensano nella lontana patria mia,
non possono farla obliosa della gratitudine che ti è dovuta.
Se i figli dell'Oriente sapessero la grande dignità a cui sei asceso,
ringrazierebbero il Signore per l'onore che ti è giustamente reso.
E la tua nuova dignità avrebbe fatto loro dimenticare
le loro pene per lunghe e dure che fossero.
I monti si sarebbero elevati per gioia, e gli alberi
plauso si farebbero coi loro ramuscelli.
Ed il mare spingerebbe le sue onde quasi danzando,
non altrimenti che un uomo preso dal soverchio vino.
Io seppi del tuo fausto evento mentre ero in preda all'afflizione,
e trovai nel dolore quel che mi consolò.
Dimenticai allora il mio Oriente sotto l'incubo
delle disgrazie; voi, Eminenza, mi consolaste.

Che dico oggi verso di te? Non t'accorgi che la tua elevatezza,
Eminenza, mi fa mancare la parola?

La tua umiltà nascose le elette qualità, senonchè
essa nascose il profumato incenso nel fuoco ardente.

Come la terra che copre le radici del narciso,
mentre i suoi fiori lo svelano nel dolce aprile.

Ora il *Custode della Fede* ricompensò in te le virtù,
le belle opere nonchè le indefesse fatiche.

Il supremo nocchier di quella navicella volle un marinaio,
e sei stato tu il prescelto, l'oggetto della sua ricerca.

A guidarlo nella sua scelta furono i pergami,
gli scritti e le carte. Oh! la più bella guida!

Quante omelie piene di soda dottrina echeggiarono
in questa Roma, signora di tutto il mondo!

Quando furono date alla luce furono sorgenti di acqua
dolce pronte a dissetare la gola di chi è assetato.

L'opera tua procedè la tua parola penetrando
nei cuori, non negli orecchi.

Quanti libri scrisse la tua destra, libri
che contengono l'antidoto dell'errore e della menzogna.

Che dico poi della tua bella Rivista ([1]),
vero mosaico di pietre preziose?

Essa appare quale lume che dissipa le tenebre,
e allontana dalla mente ogni dubbio.

L'aurora della verità da essa splende,
e la Religione vi si trova su solide basi.

Essa contiene perle, sagge dottrine diffonde e ammonisce
gl' increduli, da sembrare meraviglia del secolo!

Se avesse potuto Maometto scorgerla nella sua tomba
avrebbe senza dubbio sentenziato la distruzione del Corano.

E si sarebbe morse le dita dall' invidia e dalla rabbia,
ma, ahimè! la cieca ira non salva la partita.

Anzi, se una setta incredula l'avesse percorsa,
ritornerebbe alla vera Fede. Ed è il bel ritorno!

Che dico? Tra gli uomini vi è una gradazione
nella sapienza, nella nobiltà e nella generosità;

Però Vostra Eminenza raggiunse ogni grado di virtù
quale ad alcun altro uomo è dato di raggiungere.

([1]) **Il Bessarione**. Pubblicazione periodica di studi orientali. Tale rivista è entrata felicemente nel XXI° anno di vita.

Non hai tu forse speso lunghi anni combattendo
per ottenere quello che è oggetto di tante brame?
L'*Unione delle Chiese* per la quale Dio Redentore
non esitò di spargere il suo preziosissimo sangue.
Non hai risparmiato fatica alcuna durante il corso
della vita per puro zelo, spendendo oro ed argento.
In ogni contrada si spande l'odore della tua virtù,
odore che profuma le vette nevose del Libano.
Eminenza, le tue opere e qualità furono
e saranno sempre oltre ogni virtù di parola.
Se dunque il *Successor del Pescatore* ti coprì
di porpora, ha compiuto una delle più belle azioni.
Egli così compensò in te la vera scienza ed i suoi
cultori, e la sincerità nella pietà e nella Fede.
Svariatissime sono le tue cognizioni, uomo
di senno e di virtù: utilissimo membro nel S. Collegio.
Non vi è da stupirsi se sei annoverato
nella fila dei più grandi dignitari della Chiesa.
Non hai forse ereditato dal tuo padre e dai tuoi avi
nobiltà di spirito succhiata col latte di una santa madre?
Sei d'una famiglia nota per belle e squisite
qualità di mente e per nobili azioni e per sapere.
Tale famiglia regalò alla S. Chiesa uomini,
la cui divisa è l'amor di Dio ed il bene del prossimo.
Tu sei da una famiglia nella quale primeggi in tutto;
ma nell'indossar la porpora sei il secondo ([1]).
Per il *Pescatore* e per la famiglia sii ausilio efficace,
come sono per il corpo e la testa le nostre braccia.
E per mezzo tuo ridoni Cristo al mondo e specie all'Oriente
la vera pace; e tu vivi sotto le ali della candida quiete.
L'Oriente acclama: salve, domina, allegrati e vivi
lungamente, e questo grido lo ripete la famiglia di Cattan.

Roma, 4 Dicembre 1916.

Di V. Em. Rma
Prof. D. Basilio Cattan
Proc. Gen. dei Basiliani Baladili in Roma.

([1]) Allusione al Cardinale Pietro Marini.



Ամենապատիւ Վսեմափայլ Տեառն Տեառն

ՆԻԿՈՂԱՅՈՍԻ ՄԱՐԻՆԻ

Հռոմէական Սուրբ եկեղեցւոյ
Նորընտիր Կարդինալի
մատուցանեմ զմեծարանս Գերերջանիկ Տեառն
ՊԱՒՂՈՍԻ ՊԵՏՐՈՍԻ ԺԳ. *Պատրիարգի Կիլիկիոյ*
եւ զիմ խոնարհ իղձս
մաղթելով երջանկութիւն ընդ երկայն աւուրս
Եղիցի Եղիցի:

Պետրոս Վ. Գօյունեան
Արքեպիսկոպոս Քաղկեդոնի
պատրիարքական գործակալ ի Հռոմ

A Sua Eminenza Rm̃a il Signor Cardinale **Niccolò Marini** nel fausto giorno della sua promozione alla Sacra Porpora, il sottoscritto, a nome anche di Mgr. Paolo Pietro XIII, Patriarca di Cilicia, e suo, presenta i più rispettosi omaggi, augurando all'Em̃o Principe di S. R. Chiesa ogni felicità *ad multos annos. Fiat. Fiat.*

† PIETRO KOJUNIAN *Arcivescovo di Calcedonia*
Procuratore del Patriarcato di Cilicia.



Quando lo sguardo fissi, o Cardinale,
Ne la celeste Immagin di Maria,
Perpetua Stella di tua lunga via ([1]),
Par che t' arrida, visïon trionfale,
Quel che fu sempre il tuo santo ideäle:
Di Bisanzio con Roma l' armonia;
Ideäle che par la melodia
Del tuo pensier, de l' opra tua geniale ([2]):
Fulge l' Oriente ne lo sfondo d' oro;
E a la Madre di Dio che stringe il Figlio
Tu pio sospiri: « Anch' essi t' aman tanto...
Anch' essi a l' ombra del papale ammanto
Ritrovin lieti, fuor d' ogni periglio,
De la Fede romana il gran tesoro! »

P. Giuseppe Donati C. SS. R.

([1]) La celebre Immagine greca della Madonna del Perpetuo Soccorso venerata nella Chiesa di S. Alfonso all' Esquilino, della quale il Cardinal Marini è devotissimo.

([2]) Tutti sanno quanto il Card. Marini abbia lavorato e lavori per la riunione auspicata delle Chiese orientali dissidenti alla S. Madre Chiesa Romana.



Ամենապատիւ Վսեմափայլ Տեառն Տեառն

ՆԻԿՈՂԱՅՈՍԻ ՄԱՐԻՆԻ

Հռոմէական Սուրբ եկեղեցւոյ
Նորընտիր Կարդինալի
մատուցանեմ զմեծարանս Գերերջանիկ Տեառն
ՊԱՒՂՈՍԻ ՊԵՏՐՈՍԻ ԺԳ. Պատրիարգի Կիլիկիոյ
եւ զիմ խոնարհ իղձս
մաղթելով երջանկութիւն ընդ երկայն աւուրս
Եղիցի Եղիցի:

Պետրոս Վ. Գոյունեան
Արքեպիսկոպոս Քաղկեդոնի
պատրիարքական գործակալ ի Հռոմ

A Sua Eminenza Rm̃a il Signor Cardinale **Niccolò Marini** nel fausto giorno della sua promozione alla Sacra Porpora, il sottoscritto, a nome anche di Mgr. Paolo Pietro XIII, Patriarca di Cilicia, e suo, presenta i più rispettosi omaggi, augurando all'Em̃o Principe di S. R. Chiesa ogni felicità *ad multos annos. Fiat. Fiat.*

† PIETRO KOJUNIAN *Arcivescovo di Calcedonia*
Procuratore del Patriarcato di Cilicia.



Quando lo sguardo fissi, o Cardinale,
Ne la celeste Immagin di Maria,
Perpetua Stella di tua lunga via (¹),
Par che t' arrida, visïon trionfale,
Quel che fu sempre il tuo santo ideäle:
Di Bisanzio con Roma l' armonia;
Ideäle che par la melodia
Del tuo pensier, de l' opra tua geniale (²):
Fulge l' Oriente ne lo sfondo d' oro;
E a la Madre di Dio che stringe il Figlio
Tu pio sospiri: « Anch' essi t' aman tanto...
Anch' essi a l' ombra del papale ammanto
Ritrovin lieti, fuor d' ogni periglio,
De la Fede romana il gran tesoro! »

P. GIUSEPPE DONATI C. SS. R.

(¹) La celebre Immagine greca della Madonna del Perpetuo Soccorso venerata nella Chiesa di S. Alfonso all'Esquilino, della quale il Cardinal Marini è devotissimo.

(²) Tutti sanno quanto il Card. Marini abbia lavorato e lavori per la riunione auspicata delle Chiese orientali dissidenti alla S. Madre Chiesa Romana.



Ամենապատիւ Վսեմափայլ Տեառն Տեառն

ՆԻԿՈՂԱՅՈՍԻ ՄԱՐԻՆԻ

Հռոմէական Սուրբ եկեղեցւոյ

Նորընտիր Կարդինալի

մատուցանեմ զմեծարանս Գերերջանիկ Տեառն

ՊԱՒՂՈՍԻ ՊԵՏՐՈՍԻ ԺԳ. Պատրիարգի Կիլիկիոյ

եւ զիմ խոնարհ իղձս

մաղթելով երջանկութիւն ընդ երկայն աւուրս

Եղիցի Եղիցի:

Պետրոս վ. Գօյունեան
Արքեպիսկոպոս Քաղկեդոնի
պատրիարքական գործակալ ի Հռոմ

A Sua Eminenza Rm̃a il Signor Cardinale **Niccolò Marini** nel fausto giorno della sua promozione alla Sacra Porpora, il sottoscritto, a nome anche di Mgr. Paolo Pietro XIII, Patriarca di Cilicia, e suo, presenta i più rispettosi omaggi, augurando all'Em̃o Principe di S. R. Chiesa ogni felicità *ad multos annos. Fiat. Fiat.*

† Pietro Kojunian *Arcivescovo di Calcedonia*
Procuratore del Patriarcato di Cilicia.



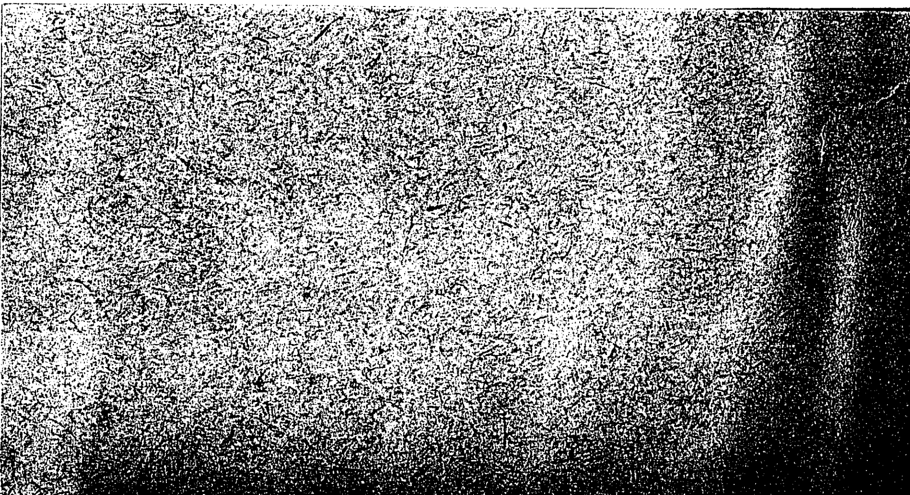
Quando lo sguardo fissi, o Cardinale,
Ne la celeste Immagin di Maria,
Perpetua Stella di tua lunga via (1),
Par che t'arrida, visïon trionfale,
Quel che fu sempre il tuo santo ideäle:
Di Bisanzio con Roma l'armonia;
Ideäle che par la melodia
Del tuo pensier, de l'opra tua geniale (2):
Fulge l'Oriente ne lo sfondo d'oro;
E a la Madre di Dio che stringe il Figlio
Tu pio sospiri: « Anch'essi t'aman tanto...
Anch'essi a l'ombra del papale ammanto
Ritrovin lieti, fuor d'ogni periglio,
De la Fede romana il gran tesoro! »

P. Giuseppe Donati C. SS. R.

(1) La celebre Immagine greca della Madonna del Perpetuo Soccorso venerata nella Chiesa di S. Alfonso all'Esquilino, della quale il Cardinal Marini è devotissimo.

(2) Tutti sanno quanto il Card. Marini abbia lavorato e lavori per la riunione auspicata delle Chiese orientali dissidenti alla S. Madre Chiesa Romana.

ROMA — TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX




UNIVERSITY OF CHICAGO
57 873 006